

FONDAZIONE GIANDOMENICO ROMAGNOSI

SCUOLA DI GOVERNO LOCALE

*Quaderni della Fondazione Giandomenico Romagnosi*

**Quaderno 3-2021**

**Informatica e storia delle amministrazioni locali.  
Progetto di un database multifunzionale**

**Autori:**

**Francesco Casadei**

**Alberto Ceriani**

**Aldopaolo Palareti**

*Settembre 2021*

Fondazione Scuola di Governo Locale Giandomenico Romagnosi

Presidente: Paolo Graziano.

Responsabile Scientifico dei Quaderni: Paolo Graziano.

Comitato di Redazione: Tiziana Alti, Franco Osculati, Gianluca Pietra,  
Raffaella Procaccini, Andrea Zatti, Cinzia Di Novi, Sabrina Spaghi.

Immagine di copertina: Andrea Vaccari, A7design.

---

*Quaderno 3-2021, settembre 2021.*

*Informatica e storia delle amministrazioni locali. Progetto di un database multifunzionale.*

*Autori: Francesco Casadei, Alberto Ceriani, Aldopaolo Palareti.*

---

*Si ringrazia la dott.ssa Elda Bozzarelli per il contributo alle attività di trattamento dei dati di contesto dei Comuni della provincia di Pavia.*

## INDICE

<b>Presentazione</b> .....	4
Il progetto di database a supporto degli studi di storia del territorio e dello sviluppo locale .....	4
Potenzialità e spunti di lavoro.....	5
Il percorso di costruzione del database .....	6
Gli elementi informativi portanti del database .....	6
Declinazioni di massima dei moduli informativi.....	7
<b>Prima parte – Esempi applicativi</b> .....	12
1. Denominazioni e suddivisioni territoriali: un tema di studio tra storia e informatica.....	12
1.1. Le denominazioni territoriali in prospettiva storica .....	13
1.2. I mutamenti di confine provinciale dalla metà dell’800 ai giorni nostri: una verifica sui territori dell’ex Stato Pontificio.....	17
2. L’affermarsi del principio della zona montana. La fase dei Consigli di Valle e la transizione verso le Comunità montane (1950-1974) .....	26
2.1. Prime evidenze .....	27
2.2. L’impegno politico del mondo montano.....	30
2.3. La triade definitoria dei Consigli di Valle.....	33
2.4. Dai Consigli di Valle alle Comunità montane (1971-1973).....	34
2.5. Come proseguirà la ricerca? .....	36
<b>Seconda parte – Il progetto di database</b> .....	38
3. Il progetto di database e le modalità di interazione.....	38
3.1. Aspetti operativi preliminari .....	38
3.2. Struttura del database .....	41
<b>Bibliografia</b> .....	44
Suddivisioni amministrative prima e dopo l’unificazione italiana .....	44
Dizionari corografici e annuari .....	46
Consigli di Valle e Comunità montane .....	46
<b>Appendice. Struttura del database SQL</b> .....	47

**Informatica e storia delle amministrazioni locali.**

**Progetto di un database multifunzionale**

## Presentazione

### **Il progetto di database a supporto degli studi di storia del territorio e dello sviluppo locale.**

di Francesco Casadei<sup>1</sup>, Alberto Ceriani<sup>2</sup>, Aldopao Palareti<sup>3</sup>

L'oggetto del Quaderno è la proposta, lo sviluppo progettuale e la presentazione di alcune componenti, già disponibili, di un database avente a tema la storia amministrativa del territorio italiano.

I presupposti derivano da un confronto tra ricercatori che si occupano di sviluppo locale, di storia del territorio e delle istituzioni locali. Nello specifico, il progetto di database nasce da esperienze di analisi territoriale condotte in ambito universitario sulla Lombardia e sulle regioni dell'ex Stato Pontificio, con approfondimenti (alcuni già sviluppati) che contemplano l'impiego di risorse informatiche:

1. Studi sulle suddivisioni amministrative degli Stati preunitari e sulla loro evoluzione dopo l'Unità nazionale (province, circondari, mandamenti etc.).
2. Approfondimenti sulla storia amministrativa di singole aree provinciali, prima e dopo l'unificazione;
3. Studi sulla prospettiva storica delle suddivisioni regionali, con particolare riferimento a quelle che si prospettano come ripartizioni di "lungo periodo" (esempio delle *regiones* istituite da Cesare Ottaviano Augusto);
4. Studi sui processi di fusione volontaria tra Comuni dopo il 2010 e confronto con le molto più consistenti fusioni deliberate nel 1865-1869 e nel 1927-1929.
5. Studi sui contesti locali lombardi con analisi dei fattori di sviluppo locale in vari periodi storici ed evidenza degli effetti delle scelte istituzionali decise nel passato.

Questa proposta considera e valorizza anche precedenti lavori di argomento storico-territoriale già organizzati con strumentazione informatica. Oltre alla bibliografia specializzata, si ricordano importanti

---

<sup>1</sup> Università di Bologna, Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari – Biblioteca di Agraria.

<sup>2</sup> Università di Pavia, Dipartimento di Scienze politiche e sociali.

<sup>3</sup> Università di Bologna, Dipartimento di Scienze statistiche.

esperienze di creazione di repertori e “contenitori” di informazioni: ad esempio, in riferimento al territorio lombardo, il progetto “Civita”, i cui materiali, in parte confluiti nel sito (<https://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/toponimi/>), sono disponibili in formato cartaceo (vedi Bibliografia).

### **Potenzialità e spunti di lavoro.**

Il progetto di database propone agli studiosi di sviluppo e storia locale alcuni strumenti dalle evidenti potenzialità:

1. Gli studi sui contesti locali risulterebbero più completi e le conclusioni più appropriate attraverso un **quadro di conoscenze interdisciplinari** e un **ampio ambito cronologico di riferimento**. Lo sviluppo locale sarebbe valorizzato come tema che riceve contributi dalle scienze regionali e del territorio, dalla storia delle infrastrutture, dalla geografia amministrativa, dalla storia economica e sociale, dalla storia dell’ordinamento delle autonomie locali;
2. Agevolerebbe le analisi locali l’opportunità di disporre di un **archivio digitale** con informazioni sulla storia del territorio e delle unità amministrative, a completamento delle informazioni sull’attualità. Quanto accaduto di significativo nel passato ha sempre effetti di lungo periodo e non perderne l’incidenza è una qualità da perseguire negli studi sui contesti locali;
3. Sarebbero particolarmente utili anche le rappresentazioni cartografiche dei confini amministrativi nel loro definirsi storico, a seguito di istituzioni, fusioni, soppressioni comunali, oltre che della continuità o variazione delle appartenenze sovracomunali;
4. È opportuno che alla costruzione di un archivio digitale così concepito concorrano **risorse informative già disponibili**, digitalizzate e liberamente consultabili. Inoltre, le più recenti evoluzioni degli strumenti informatici possono fornire ulteriore ausilio tecnico al progetto.

Sembrano quindi esserci le condizioni favorevoli per sperimentare la costruzione di un database a supporto degli studi interdisciplinari di storia del territorio e dello sviluppo locale. La proposta può tuttavia concretizzarsi

con l'apporto della comunità scientifica e dei produttori e "conservatori" di dati a un **progetto aperto, partecipato e condiviso**.

### **Il percorso di costruzione del database.**

Con queste premesse il database è da intendere come strumento funzionale alla conoscenza, alla divulgazione e all'analisi di informazioni sui territori e al repository di dati storici non particolarmente conosciuti.

Dovrebbe essere concepito con **criteri di essenzialità, realizzazione condivisa e competenza**. Può essere costruito come aggregazione di parti a cui concorrono specialisti in grado di indicare i contenuti minimi necessari e le fonti a cui attingere. Sarebbe ottimale se i vari "attori" condividessero anche informazioni già raccolte.

Le partizioni di cui si compone il database sono **i lemmi di una mappa logica** che si occupa di storia del territorio e di sviluppo locale con ragionevole completezza dei temi da considerare e con una scelta selettiva delle informazioni da trattare.

Deve essere preferita una struttura essenziale ed un rinvio, quando necessario, ad altri *dataset* più specializzati per approfondimenti di merito pertinenti con le materie originarie. Non è opportuno che il database ecceda in complessità o sia sovradimensionato rispetto alle risorse attivabili.

Ricercatori, docenti, studenti, amministratori locali, responsabili di associazioni comunque interessate ai temi dello sviluppo locale si devono ritrovare nei moduli costitutivi del database e devono poter ricavare un significativo orizzonte interdisciplinare, che altrimenti - appiattendosi eccessivamente sui temi del presente - si perderebbe.

### **Gli elementi informativi portanti del database.**

**Comuni e Province** con il loro **contesto** sono le unità portanti del progetto. L'istituto municipale è considerato per quattro caratteristiche:

- gli elementi costitutivi (territorio e popolazione);
- la storia amministrativa dal 1861 ad oggi;
- l'appartenenza a livelli istituzionali sovracomunali e il ruolo svolto in tali circoscrizioni. Si riprende, allo scopo, la composizione di distretti, mandamenti, province, aggregazioni sovracomunali

montane e di pianura, regioni, secondo le varie declinazioni e vicende storiche;

- i caratteri del contesto comunale, intesi come dotazione di servizi, attività e vocazione economica, le caratteristiche della popolazione, le infrastrutture presenti o che si sono modificate nel tempo.

All'unità sovracomunale della **Provincia** sono associate simili caratterizzazioni, in gran parte esito di sommatoria delle informazioni comunali, e in parte specifica con attributi propri del solo livello provinciale.

### **Declinazioni di massima dei moduli informativi.**

#### **Territorio e cartografia storica.**

Ad ogni unità amministrativa sono associati confini precisi e una loro rappresentazione su carta. Il database avrà riferimenti a cartografia storica e ad altre soluzioni praticabili, legate alla disponibilità on-line di cartografia utile a fini di ricerca storica. Di sicuro interesse è la possibilità di sovrapporre alla cartografia storica i layer dell'assetto attuale del territorio tratti da fonti accessibili sul web.

#### **Popolazione.**

L'informazione minima sarà data dai censimenti della popolazione comunale residente. È attesa dagli esperti di demografia storica una indicazione su aspetti quantitativi di dettaglio, quando disponibili ai censimenti. Progetti di ricostruzione delle tabelle di natalità, nuzialità, mortalità ecc. a livello provinciale a determinate date storiche possono essere incorporate dal database, così come tabelle riguardanti i dati sull'analfabetismo, sulla salute, sulle professioni e altri aspetti qualitativi della popolazione residente.

#### **Storia amministrativa.**

Il database si baserà su atti normativi e amministrativi che hanno dato luogo a processi di riordino territoriale dei Comuni interessati.

Un aspetto specifico è quello delle aggregazioni tra Comuni limitrofi: il database dovrebbe riuscire a fornire elementi di conoscenza sui processi di concentrazione, facendo riferimento alle regole della normativa vigente.

Le trasformazioni da unità amministrative con propria sovranità istituzionale a frazioni di altri Comuni accorpanti lasceranno tracce nel database. Un *flag* specifico deve permettere di identificare i Comuni aggregatori che hanno assorbito i Comuni limitrofi per cogliere le loro trasformazioni di ruolo e di status nel tempo. Una domanda esplicita a questo riguardo, a cui il database dovrebbe rispondere, è se i processi di concentrazione hanno determinato piccole o grandi polarità che nel tempo si sono consolidate o hanno perduto rilievo.

Le date di ricorrenza delle concentrazioni che saranno considerate nel database sono quelle storicamente più rilevanti nella storia istituzionale italiana: formazione del Regno d'Italia (1859-1860); censimento 1861; concentrazione di comuni del 1865-1869; ricostituzione di alcuni comuni nel 1912; concentrazione del 1927-1929; ricostituzione del sistema delle autonomie locali dal 1945-55; fusioni successive al 2000. Se possibile sarà verificato lo stato amministrativo al 1805 e la successiva concentrazione del periodo francese (1809-1814).

Nel modulo "Storia amministrativa" è compresa la ridenominazione dei Comuni dopo il 1861 con possibilità di conoscere date e regole seguite per differenziare i toponimi identici. Sarà interessante cogliere modifiche o integrazioni alle denominazioni originarie<sup>4</sup> e quali territori ne furono protagonisti.

### **Appartenenze sovracomunali.**

Saranno rappresentate le appartenenze sovracomunali variamente modificate (distretti, mandamenti, enti sovracomunali montani, comprensori, province, ecc.) fino al periodo più recente (dal 1927) che ha visto in particolare la riorganizzazione delle province e il loro crescere numerico.

In tal senso il database è concepito come una piattaforma di fonti e informazioni utilizzabili per cogliere anche l'organizzazione sovracomunale usata nelle varie epoche. Da valutare, per questo specifico tema, un eventuale approfondimento sull'appartenenza alle strutture parrocchiali e a livelli sovraordinati dell'organizzazione della Chiesa (Vicariati, Diocesi, ecc.); ciò anche per cogliere la particolare influenza che la trama organizzativa parrocchiale ha avuto rispetto alla formazione dei Comuni italiani (almeno in alcuni contesti).

---

<sup>4</sup> In diversi casi la denominazione comunale originaria è integrata da un riferimento geografico, storico, o di altro genere (ad esempio la presenza di strutture termali).

### **Dati di contesto.**

Si propone di declinare i dati di contesto in informazioni sui servizi e sulle infrastrutture presenti nei Comuni (o nelle frazioni, dove identificabili) contestualizzandoli alle varie *timeline*. Esperti suggeriranno le fonti, le informazioni da incorporare, la possibilità di dar luogo a indicatori di posizionamento o di caratterizzazione dei Comuni nel tempo, a confronti intertemporali sulla evoluzione sia dei contesti che dei servizi.

È un aspetto che, se almeno impostato, darebbe tono ad un database che è sia ricostruzione della storia amministrativa sia piattaforma di storia del territorio e delle unità del governo locale; tema che a sua volta può connettersi ad un'analisi di altre tipologie di ripartizioni territoriali (legate all'erogazione dei servizi pubblici e ad altri aspetti di pubblica utilità).

Si sono già estratti alcuni dati dai Dizionari storici del primo periodo unitario (1868), ricavando informazioni di livello comunale sui servizi di leva, sulla presenza dell'ufficio postale, della stazione ferroviaria, della fiera o del mercato, di manifatture, della chiesa, della scuola, di opere pie, di servizi pubblici (giudicatura, catasto, commissariato, pretura).

Da Dizionari successivi è stata monitorata la presenza del telegrafo, del telefono pubblico, degli sportelli bancari, del servizio di tram, di autorimessa, del servizio medico, di farmacia, di ospitalità alberghiera, di ristorazione, di assistenza per riparazioni alle vetture. Si stanno verificando anche dati sul servizio scolastico e su quelli che oggi chiameremmo servizi socio-sanitari.

Per i servizi ferroviari, è allo studio una matrice specifica che indichi la presenza della stazione o della fermata tramviaria, la classe di rilevanza della stazione, l'eventuale soppressione del servizio.

Non mancano le informazioni trattabili, ma il loro stato originario rende questa parte particolarmente complessa. Sono pochi i *dataset* digitali già disponibili e si pone l'esigenza di inserire manualmente i dati e di svolgere le necessarie operazioni editing.

Una seconda alternativa è la verifica presso documentazione ISTAT o simile di informazioni censuarie comparabili, ma anche queste dovranno poter essere acquisite in formati già digitalizzati.

### **Bibliografia e archivi comunali.**

Ogni Comune italiano ha una bibliografia di riferimento, retaggio della preziosa attività di storici ed eruditi locali, attivi oggi e in passato. Si potrebbe dedicare una sezione sulle varie fonti sempre associata alle unità amministrative considerate. Vale ovviamente il principio della parsimonia e

della specializzazione rispetto ai temi trattati dal database per evitare l'impatto, per alcuni Comuni, di bibliografie imponenti.

Trattandosi di una ricostruzione storica che farà riferimento anche ad archivi amministrativi rimasti autonomi o incorporati negli archivi dei Comuni aggregatori, si potrebbe prevedere uno spazio nel database per inserire notizie su tali archivi, sul loro stato operativo, con il corredo del nome del Sindaco prima della fusione, della sede del municipio di allora, ecc.

Tale sezione ed altre che non potranno essere costruite attingendo da fonti già strutturate o dal web potrebbero essere lasciate "aperte" alla possibilità di un caricamento volontario di informazioni a cura di soggetti interessabili (Pro Loco, biblioteche e archivi locali, storici locali, ecc.).

### **Output di routine.**

Il database deve poter generare i seguenti output:

- Tabella dell'indice generale (con informazioni sulla visibilità dell'informazione tramite ACL<sup>5</sup>)
- Tabella delle note;
- Tabella dei riferimenti bibliografici (con descrizione testuale o tramite CSL<sup>6</sup> in formato JSON<sup>7</sup>)
- Tabella degli autori
- Tabella degli ACL
- Tabella dei territori
- Tabella delle informazioni cartografiche originarie (non derivate dalla cartografia attuale)
- Tabella delle denominazioni (con indicazione della lingua — Unicode), definite in maniera cronologica;
- Tabella delle relazioni gerarchiche tra i territori, definite in maniera cronologica;
- Tabella delle trasformazioni territoriali;
- Tabella dei dati demografici associati ai territori;
- Tabella dei servizi disponibili nei territori con identificazione dei servizi/infrastrutture e delle relative informazioni

---

<sup>5</sup> *Access Control List*, per elencare quali sono gli utenti autorizzati a svolgere le diverse possibili attività sui dati.

<sup>6</sup> *Citation Style Language*, <<https://citationstyles.org/>>; il CSL è un linguaggio informatico per la descrizione dei riferimenti bibliografici.

<sup>7</sup> *Introduzione a JSON*, <<https://json.org/json-it.html>>; JSON è un linguaggio informatico per la descrizione di informazioni generiche; in particolare, il CSL-JSON <<https://citeproc-js.readthedocs.io/en/latest/csl-json/markup.html>> permette la descrizione del CSL.

### **Primi risultati della collaborazione e prossimi passi.**

Sono in corso i primi tentativi di costruzione del database, che qui si presentano in forma semplificata, facendo anche riferimento a precedenti ricerche svolte dai vari autori<sup>8</sup>. Nel presente Quaderno sono altresì proposti due esempi di analisi che impiegano strumenti digitali.

L'auspicio è che si consolidino le condizioni tecniche e istituzionali per passare ad una piena e operativa collaborazione tra le istituzioni a cui fanno riferimento gli studiosi che hanno finora lavorato al progetto. In attesa del perfezionamento delle modalità organizzative e dell'auspicato protocollo di intesa, è possibile attivare collaborazioni con altri attori scientifici interessati.

Le potenzialità insite nella proposta qui presentata sono confermate anche da una prima rassegna bibliografica, derivata dalla collaborazione tra i curatori del presente "Quaderno" e consultabile sul sito della Fondazione Romagnosi. L'approfondimento sui Consigli di Valle e sulle Comunità montane ha fornito, infatti, l'occasione per uno "scavo" bibliografico su questi temi, in relazione alla Lombardia e all'Emilia-Romagna, ma dedicando spazio anche a riferimenti bibliografici di carattere nazionale. La ricerca, imperniata sull'Opac del Servizio bibliotecario nazionale (<https://opac.sbn.it/>) può essere ampliata e perfezionata facendo riferimento anche ad altre fonti.

Poter disporre di un contesto collaborativo, quale quello auspicato dal progetto di database, che coinvolga istituzioni pubbliche e private, gruppi di studio, singoli esperti, renderebbe utile e proficuo svolgere nuove ricerche bibliografiche, tematiche e applicative, ponendosi come una delle prospettive qualificanti di crescita del database stesso.

---

<sup>8</sup> Cfr. A. Ceriani, F. Signoretti (a cura), *Colline di Brianza. Atlante. Evidenze per un territorio capace di discutere e crescere insieme*, Anci Lombardia, Milano 2019; A. Ceriani, G.C. Ricciardi (a cura), *Le Comunità montane come forme associative. Il caso della Lombardia*, «Quaderni della Fondazione Giandomenico Romagnosi», 3, 2020; F. Casadei, A. Palareti, *Aspetti tecnici e di integrazione culturale tra informatica e ricerca storica: note e progetti su temi di storia del territorio*, in *Congresso nazionale Aica 2010. Città storica, città digitale, città futura. Atti del Congresso*, Università degli Studi dell'Aquila, L'Aquila 2010; Iid., *Informatica, comunicazione e discipline storiche tra ricerca e didattica. Aspetti teorici, metodologia e applicazioni pratiche su temi di storia contemporanea*, Aracne, Roma 2014; Iid., *Realizzazione di un database sulle suddivisioni amministrative: le articolazioni territoriali nell'esperienza storica italiana*, in *Didamatica 2016. Innovazione: sfida comune di scuola, università, ricerca e impresa. Atti del Convegno*, Università di Udine, Udine 2016; Iid., *Percorsi didattici in campo storico-geografico: l'utilizzo di risorse informatiche per l'approfondimento di temi di storia delle suddivisioni amministrative italiane*, in G. Adorni, M. Cicognani, F. Koceva, G. Mastrorardi (a cura), *Didamatica 2018. Nuovi metodi e saperi per formare all'innovazione. Atti del convegno nazionale. Cesena, 19-20 aprile 2018*, AICA, Milano 2018.

## Prima parte – Esempi applicativi

### 1. Denominazioni e suddivisioni territoriali: un tema di studio tra storia e informatica.

di Francesco Casadei

Il campo delle applicazioni informatiche alla didattica e alla ricerca storica è attualmente assai vasto. Esso presenta, infatti, una quantità di risorse tecniche e metodologiche superiori alle stesse aspettative delineate, in un passato ancora recente, nei primi studi in cui si affrontava sistematicamente il tema del rapporto tra storia e informatica<sup>9</sup>; un rapporto le cui potenzialità, peraltro, erano state in precedenza individuate negli anni '70 da autorevoli personalità della storiografia francese appartenenti alla scuola della rivista «Annales ESC»<sup>10</sup> (ad esempio François Furet<sup>11</sup>) e intuite ancora prima, sul finire degli anni '60, da uno specialista di storia dell'agricoltura – e di storia economica e sociale – come Emilio Sereni, nel presentare la nuova edizione del proprio studio su *Il capitalismo nelle campagne*<sup>12</sup>.

Oggi, in un ampio e rilevante ventaglio di applicazioni, possono risultare di particolare interesse gli approfondimenti su temi di storia del territorio e di geografia storica, in primis grazie alla possibilità di consultare on-line una quantità notevole di risorse cartografiche, statistiche, amministrative che fino a non molto tempo fa erano accessibili – non senza difficoltà – solo in formato cartaceo. Il formato digitale non garantisce solo una migliore disponibilità di questi materiali per lo studio e la consultazione, ma si associa anche alla possibilità di svolgere una serie di elaborazioni informatiche sui dati presenti in queste fonti. Ed è importante osservare –

---

<sup>9</sup> Per una rassegna sullo stato dell'arte alla metà degli anni '90 si veda S. Soldani, L. Tomassini (a cura), *Storia & Computer. Alla ricerca del passato con l'informatica*, Bruno Mondadori, Milano 1996.

<sup>10</sup> Sul ruolo svolto dalla rivista «Annales. Economie Société Civilisation» nel determinare nuovi indirizzi e temi di ricerca storica, cfr. J. Le Goff (a cura), *La nuova storia*, Mondadori, Milano 1980.

<sup>11</sup> Riflessioni sulle potenzialità già intraviste nei calcolatori dei primi anni '70 sono in François Furet, *Il quantitativo in storia*, in J. Le Goff, P. Nora (a cura), *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Einaudi, Torino 1981. La versione originale dello scritto di Furet era apparsa nel 1974 in una più ampia antologia, ugualmente curata da Jacques Le Goff e Pierre Nora.

<sup>12</sup> Chiudendo il saggio introduttivo, lo storico romano si proponeva – accennando ad altri, propri lavori in corso – «di approfondire e di sviluppare, in particolare, quella complessa ed appassionante tematica che, alla storiografia dei nostri giorni, è oggi proposta dalle moderne teorie dell'informazione e dei sistemi, e dagli sviluppi di quella nuova e prestigiosa interscienza che è la cibernetica»: E. Sereni, *Al lettore*, in *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino 1968, p. XXVII.

anche se non vi è qui lo spazio per approfondire il discorso – come questo rapporto tra competenze umanistiche e competenze tecniche, tra ricerca storica e ricerca informatica proponga rilevanti riflessioni di natura epistemologica e metodologica.

La collaborazione tra storia e informatica consente di approfondire la prospettiva storica delle suddivisioni territoriali, con particolare riferimento a quelle di natura amministrativa; argomento a sua volta collegato a quello delle denominazioni territoriali e della loro evoluzione nel corso del tempo.

### **1.1. Le denominazioni territoriali in prospettiva storica.**

La riflessione storica sulle denominazioni territoriali riguarda sia aree relativamente vaste sia i nomi di singole città e località: per entrambe le situazioni si possono infatti individuare interessanti elementi di continuità e diversificazione in un percorso storico che conduce dall'età antica (con particolare riferimento al periodo romano) all'età contemporanea. Come vedremo, il tema delle denominazioni territoriali – lungi dal limitarsi alla pur importante analisi degli aspetti linguistici – è legato, in un'ottica storiografica, anche a quello della storia delle suddivisioni politiche e amministrative della penisola.

Un primo elemento di riflessione può essere individuato nelle *regiones* – disegnate, con finalità di politica fiscale e finanziaria, da Cesare Ottaviano Augusto nell'anno 7 d.C. – che rivelano denominazioni ed estensioni territoriali che in più casi rimandano, suggestivamente, alle ripartizioni regionali attuali.

La storia di questi appellativi regionali, che nascono agli inizi dell'età imperiale romana, sulla base dei preesistenti tessuti culturali e linguistici, attraversa un lungo e travagliato percorso, che porterà alcune di queste denominazioni a smarrirsi nel corso del tempo, soprattutto in epoca medievale, per essere riscoperte una prima volta in ambito umanistico e rinascimentale e, in un secondo momento storico, nel periodo risorgimentale: una fase culturalmente propizia per la ripresa e la rivalutazione della toponomastica di origine romana. Ma si tratta di un tema – lo ripetiamo – che va oltre il pur importante ambito linguistico, intersecando nel corso del tempo rilevanti questioni di storia politica e amministrativa: basti pensare

allo sforzo di personaggi quali Flavio Biondo e Leandro Alberti<sup>13</sup> nel descrivere il territorio della penisola – per i periodi storici nei quali i due studiosi sono attivi – tenendo conto da un lato della frammentazione politica dell'Italia e dall'altro del più generale retaggio storico e culturale delle sue diverse porzioni territoriali.

Figura 1. Le *regiones* dell'Italia augustea.



Fonte: *Regioni dell'Italia augustea*, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Regioni\\_dell'Italia\\_augustea](https://it.wikipedia.org/wiki/Regioni_dell'Italia_augustea)>, verificato 14-1-2021.

Il tema dei cambi di denominazione non riguarda solo le aree regionali e subregionali (a quest'ultimo proposito si pensi alla fortuna di nomi quali Piceno, Sannio, Lunigiana, Capitanata, Salento ecc.), ma anche i nomi di città e centri abitati di maggiore o minore ampiezza demografica. Ricordata sempre la prevalente radice romana dei nomi di luogo<sup>14</sup>, si osservi come i nomi attuali di città, aggregati urbani e località di varie dimensioni vedano

<sup>13</sup> Come è noto a livello storiografico, i due sono autori, rispettivamente, de *L'Italia illustrata* (redatta tra il 1448 e 1458 e pubblicata nel 1474) e della *Descrizione di tutta Italia* (1550). Per una riflessione comparata su Flavio Biondo e Leandro Alberti cfr. L. Gambi, *Per una rilettura di Biondo e Alberti, geografi*, in Paolo Rossi (a cura), *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, De Donato, Bari 1977, pp. 259-275. Vedere anche R. Fubini, *Note su Leandro Alberti e l'Italia illustrata di Flavio Biondo*, in M. Donattini (a cura), *L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti. Atti del Convegno internazionale di studi*, Bononia University Press, Bologna 2007, pp. 137-143.

<sup>14</sup> Questo aspetto è verificabile nei vari dizionari di toponomastica presenti nel panorama editoriale italiano; per un approfondimento tematico cfr. A. Zamboni, *I nomi di luogo*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura), *Storia della lingua italiana. 2. Scritto e parlato*, Einaudi, Torino 1994.

solo in piccola parte l'esatta conferma del toponimo classico: oltre a Roma, naturalmente, tra le città capoluogo di provincia (o co-capoluogo) si ricordano Cremona, Parma, Ravenna, Cesena (la cui grafia italiana riproduce il suono della *Caesena* romana), Enna (in latino *Henna*, con la medesima pronuncia). Peraltro, tra l'età antica e l'età contemporanea, i nomi di città presentano frequentemente diversi stadi evolutivi: tra la *Florentia* romana e la Firenze attuale, ad esempio, esiste il toponimo *Fiorenza*, a lungo usato in epoca medievale, anche in ambito letterario<sup>15</sup>.

Approssimandoci ai nostri giorni, vi sono altri tipi di modifica, non più legati a fenomeni di evoluzione lessicale o fonetica, ma ad altri aspetti, come ad esempio la necessità – dopo l'unificazione nazionale – di ovviare ai numerosi casi di omonimia tra comuni appartenenti, prima del processo risorgimentale, a differenti entità statali. Ciò avviene tramite provvedimenti di legge approvati, nella maggior parte dei casi, tra il 1862 e il 1863.

Prendendo a esempio i comuni che facevano parte, prima dell'unificazione nazionale, dello Stato pontificio, si osservi come tra il 1853 (data dell'ultimo censimento preunitario<sup>16</sup>) e il 2011 (quando si è svolto il più recente censimento generale della popolazione italiana) siano ben 237 i comuni che – in modo più o meno incisivo – hanno cambiato nome<sup>17</sup>. Anticipando considerazioni del prossimo paragrafo, si può dire che i comuni italiani presentano una notevole continuità nei loro confini ed estensioni territoriali, accanto a una maggiore mutevolezza delle denominazioni. Al contrario – basti operare un raffronto tra i decenni preunitari e il periodo dell'Italia unita – i nomi delle province (o delle aree amministrative ad esse assimilabili) manifestano una maggiore continuità nominale, accompagnata però da una più marcata tendenza ad aggiustamenti e rettifiche delle proprie dimensioni territoriali.

Per quanto concerne i comuni, è utile ricordare come in molte realtà dell'Italia preunitaria sia presente anche una loro articolazione gerarchica, con interessanti variabili a seconda dello stato di appartenenza. Nell'esperienza del Lombardo-Veneto, ad esempio, le realtà municipali sono articolate in tre diverse categorie principali, riferite alla dimensione stessa

---

<sup>15</sup> Lo stesso Dante Alighieri impiega nella Divina Commedia il termine *Fiorenza*, ad esempio nel canto XXVI dell'Inferno.

<sup>16</sup> *Statistica della popolazione dello Stato pontificio dell'anno 1853*, Ente regionale di sviluppo agricolo per l'Emilia-Romagna – Calderini, Bologna 1992 (ristampa dell'edizione originale, Roma 1857).

<sup>17</sup> Casadei, Palareti, *Percorsi didattici in campo storico-geografico: l'utilizzo di risorse informatiche per l'approfondimento di temi di storia delle suddivisioni amministrative italiane*, cit.

dei comuni e al tipo di competenza amministrativa esercitata<sup>18</sup>. Un discorso simile può essere svolto anche per i comuni e i “comunelli” (altrimenti definiti comuni di seconda classe) dei ducati emiliani di Parma e Piacenza e di Modena e Reggio. Piuttosto frastagliata è la situazione del Regno delle Due Sicilie, che oltre ai comuni prevede l’esistenza di una serie di località minori (villaggi, borghi, *subborghi*, casali, ville) dalle diversificate competenze amministrative; anche il Granducato di Toscana contempla la presenza di comuni, “comunelli” e altre realtà di livello amministrativo inferiore come *rocche* e *castelli*. E se il Regno di Sardegna mostra un’articolazione lineare tra comuni e frazioni, è di particolare interesse l’organizzazione comunale e infracomunale dello Stato pontificio. Qui, infatti, un numero cospicuo di comuni prevede l’esistenza degli *appodiati*: istituti parzialmente assimilabili ai “comunelli” di altre realtà dell’Italia preunitaria, ma dotati di non trascurabili competenze organizzative e di bilancio; non vanno quindi confusi con le frazioni, esse pure esistenti nell’ossatura infracomunale dello Stato della Chiesa. L’importanza attribuita agli appodiati in epoca pontificia è dimostrata anche dall’attenzione a loro riservata dalle autorità preposte alle rilevazioni statistiche<sup>19</sup> e, dopo l’Unità d’Italia, da alcune prese di posizione di parlamentari e studiosi volte a contrastare la loro abolizione<sup>20</sup>. Molti appodiati saranno però declassati a frazioni, mentre solo alcuni di essi diverranno, in tempi più o meno rapidi, sedi municipali<sup>21</sup>.

L’aspetto della storia amministrativa e quello della toponomastica si incrociano frequentemente nel corso del tempo; l’analisi e l’approfondimento di queste informazioni, che contempla anche l’impiego di risorse cartografiche, può, quindi, avvalersi di competenze informatiche, accanto a quelle storiche, in un contesto collaborativo e multidisciplinare<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> Cfr. Regione Lombardia. Lombardia Beni Culturali, *Comune del regno Lombardo-Veneto 1815-1859*, <<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/100001/>>, verific. 5-2-2021.

<sup>19</sup> *Statistica numerativa delle popolazioni di tutti i comuni e appodiati dello Stato pontificio ordinate secondo i Governi e le Province a cui appartengono*, Tipografia della Rev. Cam. Apostolica, Roma 1857 (consultabile su Google Books).

<sup>20</sup> G.B. Carletti Giampieri, *Proposta del deputato Carletti relativamente ai comuni appodiati dell’Italia centrale, in Atti del Parlamento italiano. Sessione del 1861. 1° Periodo – dal 18 febbraio al 23 luglio 1861. Vol. II. Discussioni della Camera dei Deputati*, Eredi Botta, Tipografia della Camera dei Deputati, Torino 1861, pp. 1897-1898; G. Balla, V. Fernè, *Gli antichi appodiati ed una questione pratica in questa materia*, Regia Tipografia, Bologna 1862; M. Martinelli, *Sull’ordinamento della pubblica amministrazione. Scritti di Massimiliano Martinelli, Deputato al Parlamento Italiano. Vol. 1*, Le Monnier, Firenze 1863. Questi testi sono consultabili anche sulla piattaforma Google Books.

<sup>21</sup> F. Casadei, A. Palareti, *Tra storia e geografia amministrativa: una cartografia informatizzata sugli appodiati dello Stato pontificio*, in *Didamatica 2015. Studio ergo Lavoro. Dalla società della conoscenza alla società delle competenze. Atti del Convegno (USB-Key)*, Università di Genova, Genova, 2015.

<sup>22</sup> *Ibid.*, *Aspetti tecnici e di integrazione culturale tra informatica e ricerca storica: note e progetti su temi di storia del territorio*, cit.

## 1.2. I mutamenti di confine provinciale dalla metà dell'800 ai giorni nostri: una verifica sui territori dell'ex Stato Pontificio.

Se, in una prospettiva di medio-lungo periodo, si conferma – almeno fino ai provvedimenti di accorpamento dei piccoli comuni che hanno caratterizzato e caratterizzano gli anni più recenti<sup>23</sup> – quella «persistenza delle divisioni comunali» rilevata da Lucio Gambi in suo classico scritto<sup>24</sup>, non altrettanto può dirsi per il disegno dei territori provinciali, pure importanti in prospettiva storica. Tutti gli Stati e Staterelli nei quali era suddivisa la penisola presentano – almeno nel periodo successivo al Congresso di Vienna – un'articolazione interna per province<sup>25</sup>, anche se non sempre viene impiegato questo termine: gli stessi “dipartimenti” dell'epoca napoleonica, del resto, costituivano una suddivisione provinciale del territorio italiano, ove le varie denominazioni erano nella maggior parte dei casi legate, secondo l'uso francese, al principale corso fluviale che attraversava il territorio di riferimento. Per restare all'area emiliano-romagnola, si osservino nella seguente tabella i dipartimenti con l'indicazione dei rispettivi capoluoghi.

Tabella 1. Dipartimenti emiliano-romagnoli del periodo napoleonico.

Dipartimento	Capoluogo
Taro	Parma
Crostolo	Reggio (oggi Reggio nell'Emilia)
Panaro	Modena
Reno	Bologna
Basso Po	Ferrara
Rubicone	Forlì

Ricordato che il dipartimento del Taro (comprendente anche Piacenza) è annesso, assieme ad altri territori (piemontesi, liguri, toscani, oltre a Roma e

<sup>23</sup> È noto in campo storiografico come anche in altri periodi vi siano stati provvedimenti di aggregazione in un unico comune di municipalità di minore rilevanza demografica; ma è altrettanto noto come la maggior parte di questi interventi sia stata successivamente contraddetta da provvedimenti di segno opposto: basti pensare alle riforme amministrative, imposte dall'alto, negli anni 1927-1929 e al loro prevalente annullamento nella seconda metà degli anni '40.

<sup>24</sup> L. Gambi, *La persistenza delle divisioni comunali*, in *Storia d'Italia. VI. Atlante*, Einaudi, Torino 1976, pp. 671-672.

<sup>25</sup> Un quadro sintetico delle ripartizioni amministrative preunitarie è in T.M. [T. Marchi], U.G. [U. Giusti], G.d.A. [G. degli Alberti], *Circoscrizione*, in *Enciclopedia italiana di Scienze, lettere ed arti. Vol. X*, Istituto della Enciclopedia Italiana-Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1950 (ristampa dell'edizione 1931).

Spoletto), allo stato francese, la suddivisione – sempre di matrice francese – che caratterizza, dal 1812 alla Restaurazione, la parte emiliano-romagnola del Regno d'Italia presenta una interessante particolarità rispetto alla situazione sia precedente che successiva: l'associazione, nel dipartimento del Rubicone, dell'intero territorio romagnolo e dell'area pesarese.

Con la Restaurazione viene ripristinata la provincia di Ravenna, quella di Forlì assume dimensioni più contenute, mentre Pesaro diviene capoluogo assieme a Urbino di una nuova provincia. Tornando al tema delle denominazioni, nello stesso Stato della Chiesa le province assumono a partire dal 1816 il nome di “delegazioni”, anche se nella pubblicazione dei dati censuari del 1853 si parla ufficialmente di “province”<sup>26</sup>. Esistono poi altre tipologie di aggregazione sovracomunale, intermedie tra provincia e comune, organizzate in una scala gerarchica che vede la presenza dei “distretti” (associabili ai circondari dell'epoca postunitaria) e dei “governi” (simili ai mandamenti del periodo liberale).

Prima di procedere a una più puntuale osservazione sui territori dell'ex Stato Pontificio, è utile fare una breve rassegna delle ripartizioni sovracomunali che caratterizzano gli altri Stati italiani.

Di particolare interesse è, ad esempio, il Regno di Sardegna, i cui territori provinciali sono chiamati “divisioni”, mentre il nome di “provincia” è associato ad aggregazioni sovracomunali di livello inferiore, assimilabili in sostanza ai circondari del periodo postunitario. La struttura amministrativa del Regno di Sardegna presenta anche una suddivisione di terzo livello, rappresentata dai mandamenti: una tipologia di ripartizione che rimarrà in vigore, con uguale denominazione, anche nell'Italia liberale. Le “divisioni” dello Stato sabauda sono quelle di Torino, Aosta, Cuneo, Alessandria, Novara, Genova, Cagliari e Sassari, nonché Nizza e Savoia, destinate a essere cedute alla Francia nell'ambito degli accordi franco-piemontesi in vista della seconda guerra d'Indipendenza.

Nel Lombardo-Veneto esiste una suddivisione per province, a loro volta articolate in distretti; ricordando altresì una istanza sovraprovinciale, rappresentata dai “governi” di Milano e di Venezia, la cui linea di demarcazione è costituita dal fiume Mincio. Le province del Lombardo-Veneto sono Milano, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Lodi-Crema, Pavia, Sondrio, Venezia, Belluno, Friuli (con capoluogo Udine), Padova, Rovigo, Treviso, Verona e Vicenza. Una ulteriore ripartizione amministrativa – gerarchicamente inferiore alla provincia – è rappresentata

---

<sup>26</sup> *Statistica della popolazione dello Stato pontificio dell'anno 1853*, cit.

dal “distretto” che, per il circoscritto ambito territoriale e le limitate competenze, è associabile al mandamento del periodo postunitario<sup>27</sup>.

Interessante è anche la situazione dei ducati emiliani di Parma e Piacenza e di Modena e Reggio, che, ugualmente, presentano una suddivisione interna per province non limitata ai soli centri maggiori. Infatti, nella prima realtà statale sono presenti le province di Parma, Piacenza, Guastalla (fino al 1847), Borgotaro<sup>28</sup>, Borgo San Donnino<sup>29</sup>, mentre nella seconda si hanno le province di Modena, Reggio, Guastalla (acquisita nel 1847 dal ducato confinante), Lunigiana<sup>30</sup>, Massa e Carrara.

Meritevole di approfondimento sarebbe anche la vicenda del Granducato di Toscana, la cui ripartizione amministrativa – nell’arco di tempo relativamente breve della prima metà del XIX secolo – presenta diversi momenti evolutivi, fino alla suddivisione fissata nel 1848, che prevede la presenza dei “compartimenti” di Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa, Arezzo, Siena e Grosseto e dei due distinti “governi” di Livorno e dell’Isola d’Elba: questa la situazione con la quale la Toscana granducale si avvicina all’annessione al Regno d’Italia, non essendo accolta, nel 1849, una proposta di riorganizzazione amministrativa presentata dal geografo e statistico Attilio Zuccagni-Orlandini<sup>31</sup>. In precedenza, all’indomani della Restaurazione, il territorio toscano si articolava nei soli compartimenti di Firenze, Pisa, Siena e Grosseto; risalendo ancora più indietro nel tempo, in epoca napoleonica erano invece in vigore i tre dipartimenti dell’Arno, dell’Ombrone e del Mediterraneo, con capoluogo rispettivamente fissato a Firenze, Siena e Livorno<sup>32</sup>.

Molto interessante è anche la ripartizione per province che caratterizza, fino al 1860, un’altra realtà statale di grande importanza: il Regno delle Due Sicilie, così denominato a partire dal 1816 e articolato nelle province di Napoli, Terra di Lavoro (Caserta), Principato Citeriore (Salerno), Basilicata

---

<sup>27</sup> Per una informazione rapida, cfr. Regione Lombardia. Lombardia Beni Culturali, *Provincia del regno Lombardo-Veneto 1815-1859*, <<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/100006/?view=generalis>>, verific. 4-2-2021. Un approfondimento specifico è in A. Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto 1814-1859. La Costituzione e l’Amministrazione*, Cogliati, Milano 1912.

<sup>28</sup> La denominazione ufficiale attuale del comune è Borgo Val di Taro.

<sup>29</sup> Dal 1927 la denominazione del comune è Fidenza.

<sup>30</sup> Soppressa nel 1850 e annessa alla provincia di Massa e Carrara.

<sup>31</sup> Tra le opere di Attilio Zuccagni-Orlandini (Fiesole 1784 – Firenze 1872) si ricorda la *Corografia fisica, storica e statistica dell’Italia e delle sue isole, pubblicata tra il 1833 e il 1845*, nonché l’*Indicatore topografico della Toscana granducale*, pubblicato nel 1856 e consultabile anche sulla piattaforma Google Books.

<sup>32</sup> Per un riepilogo – anche cartografico – di queste informazioni, cfr. C. Pazzagli, S. Soldani, *Lineamenti e scansioni di un territorio regionale. La Toscana amministrativa da Pietro Leopoldo a oggi*, in *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Giunta Regionale Toscana - Marsilio, Firenze-Venezia 1992, pp. 22-25.

(Potenza), Capitanata (Foggia), Terra di Bari, Terra d'Otranto (Lecce), Calabria Citeriore (Cosenza), Calabria Ulteriore I (Reggio), Calabria Ulteriore II (Catanzaro), Molise (Campobasso), Abruzzo Citeriore (Chieti), Abruzzo Ulteriore I (Teramo), Abruzzo Ulteriore II (Aquila), Palermo, Messina, Catania, Girgenti (oggi Agrigento), Noto, Trapani, Caltanissetta. Quali articolazioni amministrative minori, il Regno delle Due Sicilie prevedeva la presenza di 76 distretti (corrispondenti ai circondari dell'Italia unita), a loro volta articolati in 684 circondari (che riconducono invece ai mandamenti postunitari).

Quanto si è appena osservato, sia sulla suddivisione amministrativa del Regno delle Due Sicilie che su quella di altre realtà dell'Italia preunitaria, suggerisce una riflessione terminologica: in questo scorcio del XIX secolo, infatti, i medesimi termini indicano, in diversi contesti spaziali, differenti tipologie di territorio (come è riassunto nella tabella seguente).

Tabella 2. Ripartizioni amministrative sovracomunali negli anni precedenti l'unificazione nazionale.

<b>Stato preunitario</b>	<b>livello superiore</b>	<b>Province attuali</b>	<b>prima suddivisione</b>	<b>seconda suddivisione</b>
<b>Regno di Sardegna<sup>(a)</sup></b>	—	Divisioni (11)	Province (50)	Mandamenti
<b>Regno Lombardo-Veneto<sup>(b)</sup></b>	Governi <sup>(c)</sup> (2)	Province (9 lombarde, 8 venete)	Distretti (127 lombardi, 91 veneti)	—
<b>Ducato di Modena e Reggio</b>	—	Province (5 dal 1833, 6 dal 1859)	—	—
<b>Ducato di Parma e Piacenza</b>	—	Province (6)	—	—
<b>Stato pontificio<sup>(d)</sup></b>	Legazioni (4) e Circondario di Roma	Delegazioni (20)	Distretti (45)	Governi
<b>Granducato di Toscana<sup>(e)</sup></b>	—	Compartimenti (7 dal 1848, 6 dal 1851) e Governi (2)	Distretti (36)	Comunità
<b>Regno delle Due Sicilie</b>	—	Province (22)	Distretti (76)	Circondari

<sup>(a)</sup> Prima della riforma del 1859.

<sup>(b)</sup> Dal 1815 al 1859.

Può essere utile analizzare ora in dettaglio la situazione dello Stato Pontificio, le cui delegazioni (o province) sono – alla metà del XIX secolo – le

seguenti: Roma e Comarca<sup>33</sup>, Ancona, Ascoli (oggi Ascoli Piceno)<sup>34</sup>, Benevento, Bologna, Camerino, Civitavecchia, Fermo, Ferrara, Forlì, Frosinone, Macerata, Orvieto, Pesaro-Urbino, Perugia, Ravenna, Rieti, Spoleto, Velletri, Viterbo. Si noti, in primis, come vi siano città che nell'Italia unita perderanno lo status di capoluogo di provincia: Camerino, Civitavecchia, Fermo (che tornerà capoluogo di provincia solo nel 2004, con una differente estensione territoriale), Orvieto, Spoleto e Velletri. Per quanto concerne tutte le altre province, i loro confini e la loro estensione territoriale evidenziano, dopo l'unificazione nazionale, numerosi elementi di diversificazione.

Soffermandosi sull'area emiliano-romagnola, la provincia di Bologna appare in epoca pontificia più estesa sul versante nord-orientale (comprendendo i comuni di Poggio Renatico e Sant'Agostino, oggi in provincia di Ferrara) e meno ampia su quello sud-orientale, fissando il proprio confine sull'asse Castel S. Pietro-Casalfiumanese; solo tra il 1860 e il 1884 la provincia acquisirà altri comuni dell'area imolese<sup>35</sup>, in precedenza appartenuti alla provincia di Ravenna. In direzione nord-occidentale, lungo il percorso della via Emilia, la provincia bolognese conserva la storica "roccaforte" di Castelfranco, che solo nel 1929 passerà alla provincia di Modena<sup>36</sup>.

Una esemplificazione grafica dei mutamenti intervenuti nella provincia di Bologna è fornita dalla figura 2.

Analogo interesse suscitano le dinamiche della provincia di Ferrara, alla quale nel 1853 appartengono comuni quali Bagnacavallo, Conselice, Cotignola, Lugo, Massa Lombarda<sup>37</sup>, S. Agata (oggi S. Agata sul Santerno), che solo in epoca post-unitaria andranno alla provincia di Ravenna.

Quanto appena osservato su Bologna e su Ferrara ci conferma come – nello Stato Pontificio – la provincia di Ravenna presenti un'estensione piuttosto diversificata rispetto all'attuale, accogliendo nei propri confini una parte rilevante del futuro circondario di Imola e non inglobando quei comuni,

---

<sup>33</sup> Questo è il nome ufficiale della provincia di Roma negli ultimi decenni del periodo pontificio.

<sup>34</sup> La denominazione è introdotta dopo l'unificazione nazionale, essendovi in Puglia – dunque nell'ex Regno delle Due Sicilie – un comune omonimo (oggi Ascoli Satriano).

<sup>35</sup> Nel 1860 vengono aggregati a Bologna i comuni di Dozza, Imola e Mordano, mentre nel 1884 si aggiungono Borgo Tossignano, Castel del Rio e Fontanelice.

<sup>36</sup> Il cambio di appartenenza provinciale è sancito con *Regio decreto legge n. 106*, 24 gennaio 1929.

<sup>37</sup> La denominazione del comune fa riferimento alla particolare vicenda storica del territorio, nel quale si stabiliscono, alla metà del XIII secolo, numerose famiglie mantovane e bresciane in fuga dalle persecuzioni di Ezzelino da Romano: cfr. *Massa Lombarda*, in *Enciclopedia on line*, <<https://treccani.it/enciclopedia/massa-lombarda/>>, verif. 16-3-2021.

citati poche righe più sopra, che oggi sono parte integrante della Bassa ravennate.

Figura 2. Differenze tra i confini attuali (“oggi”) e quelli del 1853 della provincia di Bologna.



Fonte: nostra elaborazione su cartografia Google Maps®, dati del Censimento pontificio 1853 e documentazione ISTAT.

Il territorio della provincia di Forlì, diversamente dai casi precedenti, presenta minori elementi di differenziazione tra periodo pontificio e periodo postunitario. Facendo sempre riferimento al censimento pontificio del 1853, il territorio di questa provincia incorporava la maggior parte dei comuni che ne faranno parte anche dopo l’Unità (almeno fino al 1992, quando è istituita la provincia di Rimini<sup>38</sup>), con la sola eccezione del circondario di Rocca San Casciano (l’area della cosiddetta “Romagna toscana”), appartenente fino al 1923 alla provincia di Firenze e, prima dell’Unità d’Italia, al Granducato di Toscana. Presentano, invece, una linea di continuità storica sia il limite settentrionale della provincia (identico all’attuale) sia quello meridionale, fino alla costituzione della provincia di Rimini. Una provincia, quest’ultima, che nella sua ancora giovane esistenza ha avuto una rilevante integrazione

<sup>38</sup> La provincia di Rimini nel 1992 è formata con il distacco dalla provincia di Forlì dei comuni di Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Coriano, Gemmano, Misano Adriatico, Mondaino, Montefiore Conca, Montescudo, Monte Colombo, Morciano di Romagna, Poggio Berni, Riccione, Rimini, Saludecio, San Clemente, San Giovanni in Marignano, Santarcangelo di Romagna, Torriana.

territoriale nel 2010, acquisendo alcuni comuni dell'Alta Valmarecchia, appartenenti, almeno dalla restaurazione pontificia del 1816, alla provincia di Pesaro-Urbino<sup>39</sup>.

Come già accennato, non sono solo le province emiliano-romagnole a presentare interessanti differenze rispetto ai successivi confini dell'epoca postunitaria. Non essendovi, in questa sede, lo spazio per una trattazione sistematica<sup>40</sup>, ci limitiamo a ricordare la notevole estensione preunitaria della provincia di Pesaro-Urbino (che comprende il circondario di Gubbio e la zona di Senigallia, aree che dopo l'unificazione nazionale saranno accorpate, rispettivamente, alle province di Perugia e di Ancona) e, soprattutto, l'articolazione provinciale di un'area che oggi comprende l'Umbria e l'alto Lazio: in epoca pontificia, infatti, la provincia di Perugia (meno estesa rispetto al territorio attuale) è affiancata dalle province di Spoleto e Rieti, con le quali nel 1850 andrà a formare la "legazione" dell'Umbria, mentre la provincia di Orvieto viene nello stesso anno associata alla legazione del Circondario di Roma<sup>41</sup>. Questa struttura amministrativa di tipo policentrico sarà contraddetta dalla riorganizzazione del periodo postunitario, che prevede l'accorpamento dell'intera area umbra – con Rieti e includendo anche Orvieto – nella sola provincia di Perugia, denominata "provincia dell'Umbria" in diverse pubblicazioni dell'Italia liberale.

Osservando le province pontificie soppresse dopo l'Unità d'Italia, due di esse – Civitavecchia e Velletri – fanno parte dell'area laziale (che nel 1871 viene interamente inglobata, con la già ricordata eccezione di Rieti, nella nuova provincia di Roma), due – Spoleto e Orvieto – rappresentano centri storicamente assai importanti dell'Umbria (anche se in epoca pontificia Orvieto è associata all'area laziale) e altre due – Camerino e Fermo – sono centri marchigiani di rilevanza storica e culturale (Camerino è sede di una antica università e la stessa Fermo ospita, fino al 1826, corsi di livello universitario)<sup>42</sup>.

Nel 1850, come accennato, la struttura amministrativa dello Stato Pontificio vede l'istituzione di cinque "legazioni" (Romagne; Marche; Umbria; Marittima e Campagna; Circondario di Roma) che descrivono, a loro volta,

---

<sup>39</sup> Si tratta dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria, Talamello, che nel 2006 avevano approvato, con referendum popolare, il passaggio dalla provincia di Pesaro-Urbino a quella riminese.

<sup>40</sup> Il tema è stato approfondito in F. Casadei, A. Palareti, *L'evoluzione degli assetti amministrativi nei territori dell'ex Stato pontificio*, in *Informatica, comunicazione e discipline storiche*, cit., pp. 173-211.

<sup>41</sup> Le "legazioni" sono aree di dimensione regionale, entrate in funzione con la riforma amministrativa varata da Pio IX nel 1850.

<sup>42</sup> Cfr. F. Casadei, *Per una storia delle università marchigiane nell'Italia liberale*, «Proposte e ricerche», n. 32, 1994.

aree di dimensione regionale. Le prime tre legazioni restano in funzione per soli dieci anni, essendo i loro territori aggregati al nuovo Regno d'Italia a seguito delle vicende risorgimentali del 1860; le restanti due – Marittima e Campagna e Circondario di Roma – rimangono, pur con rilevanti modifiche territoriali<sup>43</sup>, a far parte dello Stato della Chiesa fino al settembre 1870.

Quanto accennato su alcune zone dell'ex Stato della Chiesa suggerisce l'estensione di questo tipo di analisi alle province degli altri Stati dell'Italia preunitaria. Ad esempio si osservi il caso di una provincia del Lombardo-Veneto, quella di Lodi e Crema. Questa provincia viene soppressa con l'unificazione nazionale, e le due città declassate a capoluogo di circondario all'interno – rispettivamente – delle province di Milano e di Cremona. A rimarcare la frammentazione in distretti che caratterizzava ciascuna provincia del Lombardo-Veneto, si osservi come la provincia di Lodi e Crema fosse articolata, dal 1816 al 1853, in ben 9 distretti e, dal 1853 al 1859, nell'ancora ragguardevole cifra di 7 distretti<sup>44</sup>. Superfluo aggiungere come l'area lombarda rappresenti un caso di studio interessantissimo anche per il periodo successivo all'unificazione nazionale, sia per le nuove province istituite nel 1927 sia per quelle – non meno importanti – formate tra il 1992 (Lodi tra queste) e il 2004.

Il tema del confronto interregionale può naturalmente riguardare anche altri aspetti di storia amministrativa, come ad esempio quello delle Comunità montane, affrontato nel prossimo capitolo con prevalente riferimento ai Consigli di Valle; in una prossima ricerca si tornerà sullo sviluppo di queste strutture in Lombardia, con l'obiettivo di sviluppare un analogo approfondimento per l'area emiliano-romagnola<sup>45</sup>.

Quanto si è rapidamente tratteggiato in queste pagine, oltre a tenere conto dei necessari riferimenti storiografici, fa anche riferimento a fonti e

---

<sup>43</sup> Per quanto concerne la legazione «Marittima e Campagna», la delegazione (o provincia) di Benevento e la piccola exclave di Pontecorvo (già appartenente alla provincia di Frosinone) sono aggregate al Regno d'Italia a seguito della spedizione dei Mille; anche la delegazione/provincia di Orvieto segue lo stesso percorso, venendo così staccata dal Circondario di Roma (in questo caso la modifica territoriale è una conseguenza della battaglia di Castelfidardo del settembre 1860, ove le truppe piemontesi sconfiggono l'esercito pontificio).

<sup>44</sup> Utili informazioni di sintesi sulla provincia di Lodi e Crema sono in Regione Lombardia. Lombardia Beni Culturali, *Provincia di Lodi e Crema*, <<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/6000876/>> Il dettaglio dei comuni appartenenti a ciascun distretto è in *Provincia di Lodi e Crema*, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Provincia\\_di\\_Lodi\\_e\\_Crema](https://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_di_Lodi_e_Crema)>, i cui dati fanno in parte riferimento al portale *Lombardia Beni Culturali* e in parte ad una fonte non più accessibile su Internet (pagine verificate il 19-2-2021).

<sup>45</sup> A titolo informativo, ricordiamo che in Emilia-Romagna sono istituite le seguenti Comunità montane: Appennino Piacentino, Appennino Parma Ovest, Appennino Parma Est, Appennino Reggiano, Appennino Modena Ovest, Appennino Modena centrale, Appennino modenese, Appennino Modena Est, Appennino bolognese n. 1, Appennino bolognese n. 2, Appennino imolese, Appennino faentino, Appennino forlivese, Appennino cesenate. Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Le Comunità Montane nella Regione Emilia-Romagna*, Tipografia Industrie Grafiche, Ferrara 1975, pp. 13-15.

documentazione d'epoca di carattere geografico, amministrativo e statistico: fonti e documentazione la cui recente disponibilità in formato digitale semplifica in modo rilevante il lavoro di ricerca storica e costituisce un terreno propizio per successive elaborazioni di tipo informatico.

Osservato come questi aspetti rientrino nel più vasto rapporto tra informatica e discipline umanistiche, nello specifico campo storico i recenti sviluppi tecnologici rendono possibile lo sviluppo di diversi percorsi collaborativi, orientati a un modello basato sulla condivisione "sociale" delle competenze disciplinari (storiche, sociali, demografiche, informatiche ecc.) delle quali ogni studioso è portatore<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> Casadei, Palareti, *Aspetti tecnici e di integrazione culturale tra informatica e ricerca storica*, cit.

## **2. L'affermarsi del principio della zona montana. La fase dei Consigli di Valle e la transizione verso le Comunità montane (1950-1974).**

*di Alberto Ceriani*

Il secondo approfondimento che qui introduciamo, tuttora in corso con alcuni primi risultati, è rappresentativo come il precedente di un processo di ricerca supportato da strumentazione digitale per l'analisi istituzionale e territoriale.

L'obiettivo della ricerca è conoscere in profondità, o almeno più di quanto non sia stato finora disponibile, la genesi e lo sviluppo della rappresentanza politica nei territori montani ricostruendo il periodo della istituzionalizzazione dei Consigli di Valle. La norma di riferimento peculiare è il DPR 987 del 1955 che ne ha previsto la costituzione come "consorzi a carattere permanente" da creare in "zone omogenee montane" e "consistenti in un territorio geografico, economico e sociale". Tre elementi che ben si prestano ad essere ripresi dalla propria definizione normativa e trasferiti in un sistema di classificazione informatizzato. Da tale supporto si attende che divenga più nitido dove e come ha preso forma il principio di territorio amministrato, inteso come relazione tra una "zona con caratteri di omogeneità" e la sua espressione amministrativa. Dovrebbero assumere maggior precisione anche i passaggi cruciali in cui questa definizione è avvenuta, i soggetti che ne sono stati gli artefici, le forme tecniche, gli assetti territoriali, e anche i limiti con cui il principio di "zona montana" e della sua rappresentanza è diventato concreto.

Il periodo di riferimento è da dividere in due parti: il secondo dopoguerra (dal 1950 al 1960), dove si verificano gli episodi fondativi dei Consigli; quindi il consolidamento (1960-1970) e l'appendice (fino al 1973), quando i Consigli di Valle cessano la loro attività e si avvia la prospettiva delle Comunità montane istituite e regolate dalle nascenti Regioni italiane. Gli attori sono gli amministratori dei Comuni di ambito montano che organizzano i processi associativi, le Province che dispongono di una presenza montana, l'UNCCEM (Unione nazionale dei comuni e degli enti montani) organizzata nel 1952, il Parlamento nazionale che nell'intervallo citato adotta regole innovative, anche a seguito di una presenza sistematica e unitaria dei rappresentanti della montagna, da ultime le Regioni.

## 2.1. Prime evidenze.

Un primo risultato è quanto rappresentato nelle due tabelle successive. La prima dà conto della rapidità di costituzione dei Consigli di Valle e della capacità di rappresentanza che raggiungono rispetto alle zone omogenee previste e ad altri enti montani allora coevi.

Tabella 3. Consigli di Valle costituiti in Italia dal 1955 al 1973 e confronti con organismi comparabili.

Evento	Evidenze
a) 10 giugno 1957, Approvazione D.P.R. n. 987 "Decentramento di servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste"	Istituzionalizzazione dei Consigli di Valle
b) 11-13 dicembre 1958, Congresso UNCEM	Consigli di Valle costituiti: 35. In itinere: 25. Consorzi BIM costituiti: 52
c) 3-4 giugno 1963, Convegno Nazionale dei Consigli di Valle – Torino. 1 Salone Internazionale della Montagna	Consigli di Valle costituiti: 67 Zone omogenee previste dalle Commissioni Censuarie provinciali: 285
d) 1970, Dibattito parlamentare sulle proposte di legge sulla montagna	Consigli di Valle costituiti: 103 Consorzi di bonifica: 132
e) 3 dicembre 1971, Approvazione L. 1102 "Nuove norme per lo sviluppo della montagna"	Consigli di Valle costituiti: 126, Comuni associati: 1543

Fonte: nostra elaborazione su dati Uncem.

A solo un anno dall'approvazione del DPR 987/55 sono 60 i processi istitutivi avviati e 35 quelli conclusi. È la chiara evidenza di un modello associativo già in essere che entra in rapida istituzionalizzazione. I Consigli si consolidano a quota 63, circa al 1963, per poi crescere a 103 e a 126 in prossimità del 1971. Si coglie anche il confronto con i BIM – Consorzi per la gestione dei Bacini Imbriferi Montani (al 1957) e con i Consorzi di bonifica (al 1970), di simile dimensionamento. Rispetto alle zone omogenee formalmente definite dalle Commissioni Censuarie provinciali (285) i massimi livelli associativi raggiunti dai Consigli di Valle superano il 44% del totale possibile, ma con forti concentrazioni regionali. Da qui l'interesse per le informazioni ricavabili dalla successiva tabella.

Tabella 4.- Distribuzione regionale dei Consigli di Valle tra il 1963 e il 1973 e confronto con l'assetto delle Comunità montane di istituzione regionale.

REGIONE	1963 *		1971**		1973***		
	Consigli di Valle	Consigli di Valle	Comuni associati	Zone omogenee regionali	Comuni associati nelle CC.MM.	Pregresso associativo	
<b>Piemonte</b>	29	36	390		44	484	80,6
<b>Valle d'Aosta</b>					7	74	-
<b>Liguria</b>	3	7	71		19	183	38,8
<b>Lombardia</b>	9	18	313		27	504	62,1
<b>Trentino-Alto Adige</b>	2	6	111		10	340	32,6
<b>Veneto</b>	9	16	140		18	158	88,6
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	1	1	38		10	101	37,6
<b>Emilia-Romagna</b>		5	88		13	123	71,5
<b>Toscana</b>	5	8	79		24	157	50,3
<b>Marche</b>		5	42		12	118	35,6
<b>Umbria</b>					9	62	-
<b>Lazio</b>	3	5	84		17	235	35,7
<b>Abruzzo</b>	2	9	82		19	213	38,5
<b>Molise</b>					10	123	-
<b>Campania</b>					24	294	-
<b>Puglia</b>					5	60	-
<b>Basilicata</b>		3	19		13	114	16,7
<b>Calabria</b>	2	6	63		25	282	22,3
<b>Sicilia</b>	1	1	23		15	179	12,8
<b>Sardegna</b>	1					217	-
<b>Totale</b>	67	126	1543		321	4021	38,4
<b>Zone omogenee DPR 987/1955 **</b>	285	285					

Fonti: \* Atti Convegno naz. CdV 1963, p. 281 e segg. \*\* Atti Convegno naz. CdV 1963, p. 13. \*\*\* Piazzoni G., Economia montana, Pàtron, Bologna 1974, p. 8 e p. 390. Il pregresso associativo correla i Consigli di Valle per Regione con le Comunità montane istituite nel 1973.

La distribuzione dei Consigli considerata al 1963 e al 1971 vede il Piemonte come territorio trainante dell'esperienza consigliare, seguito da Lombardia e Veneto. Conferme del ruolo peculiare della rappresentanza politica e istituzionale piemontese si ricavano da due atti di archivio. Risulta tra la documentazione UNCEM il rilievo riguardante l'istituzione, nel 1946, senza ancora copertura legislativa, del primo Consiglio di Valle in Valsesia (VC) a cui seguono altre costituzioni in provincia di Cuneo e di Torino. Inoltre, nel dibattito parlamentare dedicato alla L. 991/1952 l'onorevole Ferraris, cuneese, richiama il forte impegno associativo sviluppato nella sua provincia ed esprime l'auspicio di una prossima istituzionalizzazione dei Consigli di Valle:

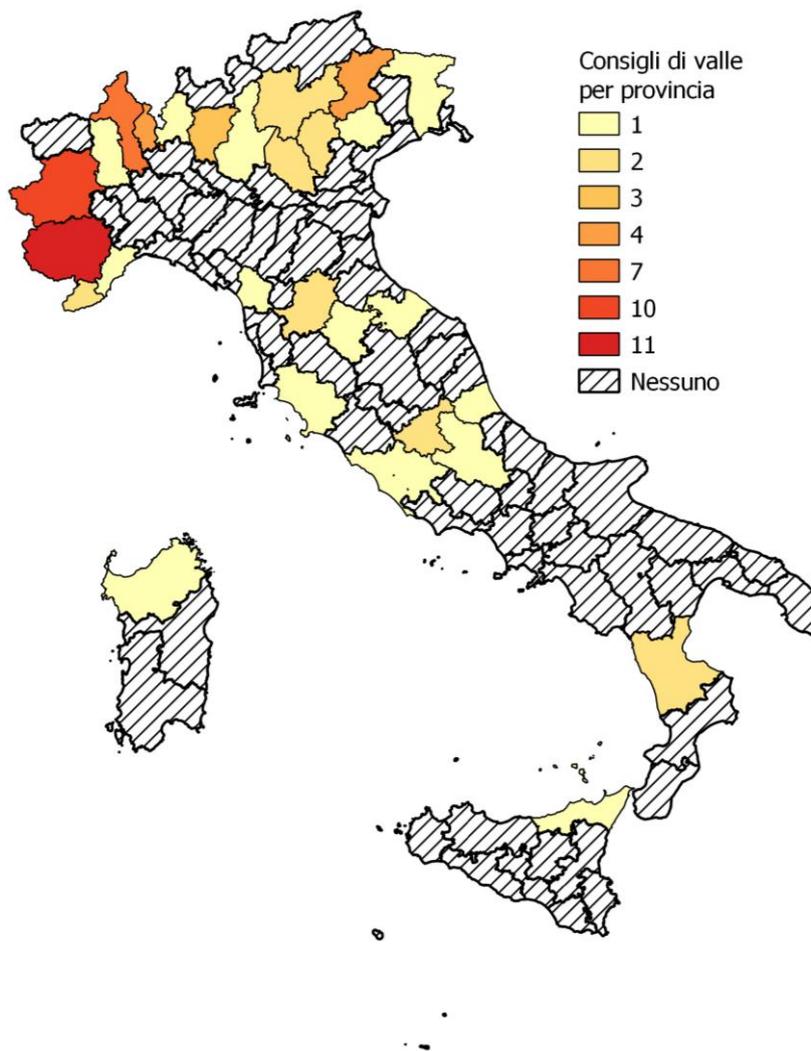
Il nostro ufficio provinciale della montagna ha istituito, in ogni valle, i consigli di Valle, dei quali fanno parte le persone più qualificate, che hanno particolare competenza e conoscenza dei vari rami dei problemi della montagna (ingegneri, geometri, medici, agronomi, dottori in agraria, veterinari, direttori didattici, insegnanti). I Consigli di Valle, costituiti dai rappresentanti di tutti i comuni della zona, sono in condizioni, meglio di tutti, di conciliare i singoli interessi nel quadro generale della pubblica utilità.

Quindi, noi ci auguriamo che i Consigli di Valle, trasformati o non in consorzi, possano ottenere il riconoscimento giuridico a tutti gli effetti di legge, così da essere posti in grado di poter assumere le funzioni e le iniziative che sono previste dalla legge in discussione<sup>47</sup>.

---

<sup>47</sup> Atti Parlamentari, discussione sul Disegno di legge *Provvedimenti in favore dei territori montani* (2747) 14 luglio 1952, pag. 40051.

Figura 3. Province con Consigli di Valle nel 1963.



Fonte: nostra elaborazione su dati Uncem.

## 2.2. L'impegno politico del mondo montano.

La rapidità costitutiva dei Consigli dopo il DPR 987/1955 e lo stesso processo di riconoscimento non sono casuali. Il mondo montano aveva attivato le proprie risorse politiche e tecniche fin dal 1943, agendo su tre piani diversi.

Il primo era l'ambito dell'organizzazione dei territori montani e della loro rappresentanza. Gli episodi salienti erano stati i seguenti:

19 dicembre 1943, una riunione in clandestinità di rappresentanti della Resistenza Valdostana e Valdese a Chivasso (Torino) approvava la cosiddetta “Carta di Chivasso”. Vi è espressa la posizione che

I piccoli popoli delle Alpi pretendono di non essere schiacciati dal numero, anche nell'amministrazione generale dello Stato, e di essere in grado di manifestare la loro volontà, come popoli organizzati, in seno alle assemblee maggiori nazionali.

Sono i fondamentali di una propensione all'autonomia e all'auto organizzazione dei territori montani che proseguirà nel tempo.

È inoltre chiesta la tassazione delle industrie idroelettriche operanti nelle Valli affinché «una parte dei loro utili torni alla montagna»<sup>48</sup>.

1950, la Camera di Commercio di Cuneo organizza l'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna (AASAM). È una struttura tecnica, guidata da un Consiglio di Amministrazione presieduto dal Presidente della Camera di Commercio e formato da membri della Giunta Camerale e da tre Sindaci, in rappresentanza delle varie zone montane cuneensi. Le attività si concentrano nell'organizzazione dei Comuni nei Consigli di Valle e nell'assistenza agli stessi nelle pratiche amministrative e tecniche. Viene istituito il Consiglio di Valle della Val Stura, seguono i Consigli di Val Maira, Alta Valle di Susa e Valchiusella;

1952, la Provincia di Torino istituisce, prima in Italia, un Assessorato alla Montagna. Iniziative di studio e di promozione si avviano in altre province che diventano soggetti attivi sui problemi della montagna: Varese, Brescia, Bergamo, Belluno;

1963, I° Salone Internazionale della Montagna a Torino. Ospita il Convegno nazionale degli Enti montani dedicato ai Consigli di Valle, nel frattempo diventati 66, in valli piemontesi, lombarde, liguri, venete, toscane, del Lazio, dell'Abruzzo, del Molise, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna;

30 settembre - 1 ottobre 1965, nuovo Convegno nazionale degli Enti montani, a Torino, in occasione del II° Salone Internazionale della Montagna. Partecipano 51 Consorzi di Bacino Imbrifero Montano, 40 Consigli di Valle, 30 Consorzi di Bonifica Montana, 20 Consorzi e Aziende Speciali Forestali, 135 Sindaci di Comuni montani.

---

<sup>48</sup> F. Bertoglio, *Uncem. Mezzo secolo di storia*, Uncem, Roma 2002, p. 3.

Il secondo piano di azione politica coinvolgeva l'ambito legislativo che aveva aperto spazi inediti di attenzione alla montagna. Era attivo un gruppo informale di parlamentari "Parlamentari della montagna", sensibili alla gestione dei territori montani e vicini alla gente di montagna. Rappresentò un contesto di elaborazione e di coordinamento. Anche per loro merito il periodo fu foriero di eventi con significativo rilievo normativo:

19 maggio 1947, in Assemblea Costituente in fase di esame dell'art. 44 viene approvato l'emendamento proposto da una trentina di deputati con primo firmatario l'On. Gortani. Verrà aggiunto l'ultimo comma «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane». Per certi versi trova costituzionalizzazione il concetto di "zona" definito come parte organica delle politiche per la montagna;

25 luglio 1952, approvazione della legge n. 991 detta "Legge per la montagna", è uno dei tentativi del primo dopoguerra per affrontare con approcci più complessi le esigenze dei territori montani;

11 marzo 1953, approvazione della legge n. 150, "Delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali di interesse esclusivamente locale alle Province, ai Comuni e ad altri Enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo".

27 dicembre 1953, approvazione della legge n.959, "Norme modificative al testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia montana". Vengono definite le modalità per l'erogazione dei sovracanonici sulla produzione di energia elettrica e si avvia la costituzione dei BIM, Consorzi per la gestione dei Bacini Imbriferi Montani.

10 giugno 1957, approvazione D.P.R. n. 987 "Decentramento di servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste". Un emendamento proposto dall'on. Lucifredi correla l'attuazione della legislazione sul decentramento con la legislazione sulla montagna e introduce agli artt. 12 e 13 le condizioni per la suddivisione dei territori montani in zone omogenee. Ai Comuni compresi nel perimetro delle zone è data la possibilità di costituirsi in consorzio a carattere permanente, denominato "Consiglio di Valle". Si avvia un processo irreversibile di organizzazione della montagna italiana, che per primo modifica lo schema istituzionale Comune-Provincia-Stato, introducendo un altro livello tra i primi due. Per secondo porrà le premesse per un'azione sistematica che oltre un decennio dopo porterà alla nascita delle Comunità montane.

Il terzo piano è l'ambito dell'organizzazione unitaria delle istituzioni montane che ha avuto questi eventi principali:

23 marzo 1951, un Convegno di studio dei Sindaci dell'area montana cuneese presieduto dal Sen. Giuseppe Medici, che dà conto dei lavori parlamentari sulla legge della montagna, mette a tema la costituzione di un organismo nazionale di rappresentanza;

21 ottobre 1952, le Camere di Commercio che già disponevano di una propria organizzazione dell'arco alpino (CIPDA) contribuiscono ad una visione di rappresentanza istituzionale più ampia. In questa data la Camera di Commercio di Cuneo promuove un incontro a Firenze, ospiti del Sindaco La Pira, con rappresentanti di Comuni, Enti montani e Province con l'obiettivo, preparatorio, dell'Organismo di rappresentanza unitario della montagna;

20 novembre 1952, Convegno di Roma, di fondazione dell'UNCEM, Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani. Vi concorrono 241 Comuni e 26 Province di montagna. L'Unione nasce con un profilo nazionale e apre un confronto diretto con il Governo e il Parlamento, organizza gli uffici a Roma, avvia la rivista ufficiale "Il Montanaro", quindicinale, poi diventato "Il Montanaro d'Italia" e predispone la bozza di statuto;

22-24 maggio 1954, I° Congresso nazionale UNCEM a Roma. Partecipano tre ministri (Fanfani, Vanoni e Medici) e i congressisti sono ricevuti dal Presidente della Repubblica (Einaudi) e da Papa Pio XII. La mozione finale chiede al Governo di

procedere finalmente all'emanazione dei provvedimenti per l'attuazione della legge sul decentramento amministrativo (L. 150/1953), condizione indispensabile per l'efficace e più celere applicazione della Legge per la montagna;

22-24 novembre 1956, II° Congresso nazionale UNCEM a Roma;

11-13 dicembre 1958, III° Congresso nazionale UNCEM a Roma. A seguire i successivi.

### **2.3. La triade definitoria dei Consigli di Valle.**

Un altro sostanziale elemento rappresentato nelle due tabelle riguarda le zone omogenee montane definite, a seguito della normativa statale, in

misura di 285<sup>49</sup>. La competenza definitoria era attribuita alle Commissioni censuarie provinciali che procedevano seguendo criteri di unitarietà e omogeneità idrogeologica, economica e sociale. In alcuni casi la suddivisione avveniva in modo cumulato e contemporaneo per l'intera provincia. Così in provincia di Torino, deliberata il 23 dicembre 1957 per tutte le zone. In altre province le deliberazioni vennero reiterate in più momenti e furono revisionate anche in relazione alle reazioni suscitate tra i Comuni così aggregati. Non sono mancati peraltro ritardi o inadempienze delle Commissioni. Agli atti è individuabile una circolare del Ministero delle Finanze che sollecita le Commissioni a concludere celermente le delimitazioni<sup>50</sup>.

In sintesi: classificazione come Comune montano e contemporanea indicazione della zona omogenea di appartenenza costituivano le condizioni per accedere alle agevolazioni previste dalla L. 991/52 e per dar luogo al processo volontario di costituzione dei Consigli, alla fine istituzionalizzato con un decreto prefettizio. La triade definitoria così richiamata è stata l'asse portante della disciplina che ha regolato le politiche per la montagna nel secondo dopoguerra ed è tuttora parte esplicita trattata dalla normazione regionale.

#### **2.4. Dai Consigli di Valle alle Comunità montane (1971-1973).**

Il terzo elemento rappresentato nella tabella 2 confronta l'assetto massimo raggiunto dai Consigli di Valle con quello delle Comunità montane normate dalla L. 1102/1971 e istituite nei due anni successivi dalle leggi regionali di recepimento. Gli organismi rappresentativi della montagna, diventati obbligatori, moltiplicano del doppio e oltre il loro numero ed il numero dei Comuni associati. È un cambio di ordinamento sostanziale che lascia comunque cogliere quanto di significativo sia stato raggiunto con lo sforzo volontario degli amministratori locali organizzati nei Consigli di Valle e gli effetti di continuità nelle nascenti Comunità montane. Conferme pervengono dall'attenzione posta dalle Regioni quando scelgono, nella fase di transizione, di ribadire gli assetti territoriali già definiti nel ventennio precedente. Tutto ciò con evidente pertinenza per Piemonte, Lombardia,

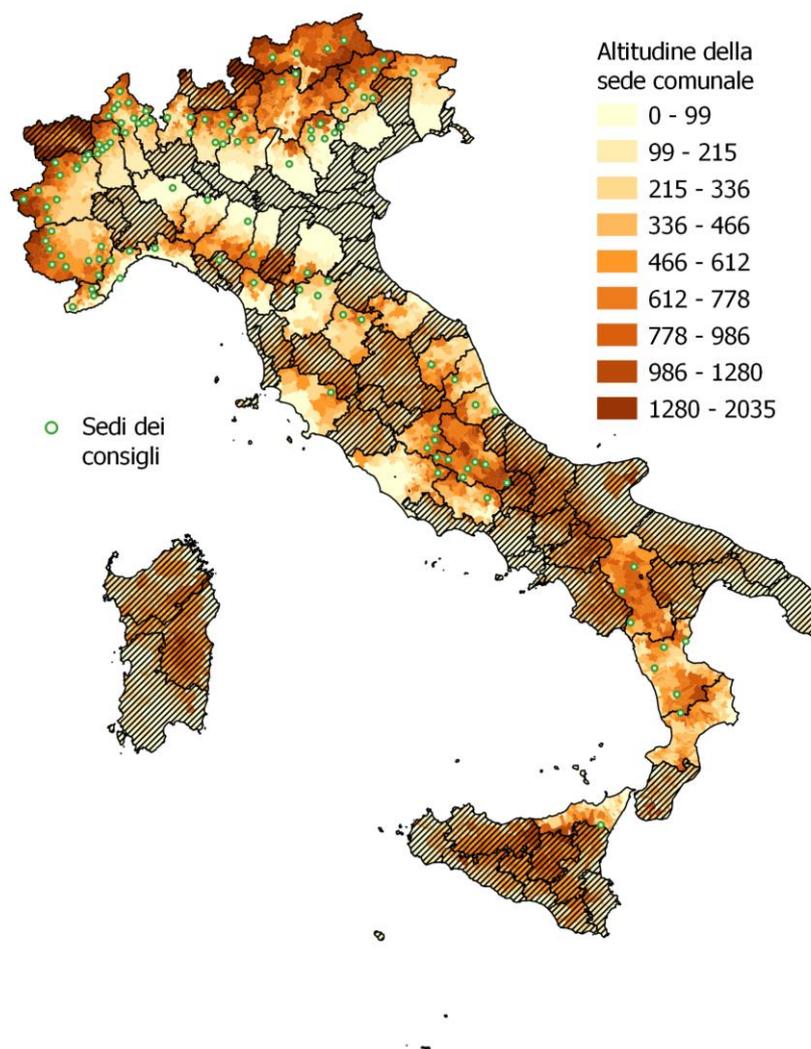
---

<sup>49</sup> Fatte salve diverse quantificazioni in esito dalle ricerche in corso.

<sup>50</sup> Circolare del Ministero delle Finanze alle Commissioni Censuarie provinciali del 3 maggio 1957, in L. Bencetti, *I Consigli di Valle*, UNCEM, Roma 1960.

Veneto ed Emilia Romagna. Sono queste le Regioni che più incorporano nella nuova organizzazione delle Comunità montane gli assetti dei preesistenti Consigli di Valle, adottando zonizzazioni con identiche o limitate varianti nei confini.

Figura 4. Comuni italiani per altimetria e sedi dei Consigli di Valle nel 1971.



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Uncem.

Sono delineate le province dell'epoca e i comuni che ospitavano le sedi dei 120 Consigli di Valle. I tratteggi evidenziano le province che nel 1971 non avevano Consigli. In alcuni casi, le sedi non erano nel territorio corrispondente: per esempio, si può notare Pavia come sede del Consiglio di Valle dell'Oltrepò pavese.

## 2.5. Come proseguirà la ricerca?

Nel prosieguo avranno priorità i seguenti approfondimenti, supportati sia da evidenze bibliografiche che da elaborazioni statistiche e cartografiche:

- **La classificazione montana**, verificata rispetto a come sono stati applicati i criteri previsti dalla L.991/1952 per attribuire la qualifica “montana” ai territori beneficiari degli interventi della stessa 991; al ruolo delle Commissioni Censuarie provinciali; allo stato di continuità o discontinuità con altri criteri allora disponibili (catasto agrario del 1929 e classificazione dei bacini montani). Fino ad approfondire i limiti emersi nelle delimitazioni, tuttora oggetto di dibattito se non di critica aperta perché non avrebbero pienamente garantito la montanità dei territori;

- **I profili amministrativi adottati nei Decreti prefettizi e negli Statuti dei Consigli di Valle**. Al riguardo alcuni atti già individuati danno evidenza di una interessante composizione della rappresentanza. Insieme a rappresentanti dei Comuni facevano parte di diritto del Consiglio di Valle, con voto consultivo: un medico condotto, un parroco, un medico veterinario condotto, un maestro elementare in servizio nelle valli, con vincolo di designazione dagli organi provinciali o diocesani. Poteva essere ammesso anche l'intervento di Parlamentari, Amministratori Provinciali, tecnici e rappresentanti di Associazioni o categorie, ancora con voto consultivo. Elementi che rafforzavano il profilo comunitario e di costruzione di una visione comune che ha ispirato la rappresentanza montana del periodo;

- **Le differenze o le conferme introdotte dal cambio di disciplina** tra modello statale della rappresentanza in montagna e modelli regionali. Con la L. 1102/1971 le Comunità montane assumono la natura di “ente di diritto pubblico” obbligatorio, che deve inoltre essere vocato a svolgere un ruolo in materia di pianificazione dello sviluppo locale. Ne derivano assetti territoriali diversi di cui si sono già colte anticipazioni:

- **Le analisi cartografiche**. Dove è stato possibile (finora per la Lombardia), ai Comuni presenti nei censimenti 1951, 1961, 1971 sono state associate nel database tre caratterizzazioni: i) la classificazione montana prevista dalla L. 991/52; ii) l'appartenenza sovracomunale ad un Consiglio di Valle; iii) il perimetro corrispondente alla Comunità montana di formazione regionale. Seguirà un'analisi cartografica per cogliere i contesti più coinvolti dalle scelte associative montane, gli iter costitutivi, la continuità o la discontinuità degli assetti di valle nella transizione tra disciplina statale e regionale. In prospettiva, per l'intera Italia si dovrebbe poter analizzare in

quali province è avvenuta la zonizzazione montana, quali Comuni hanno partecipato alla costituzione dei Consigli di Valle e se e come sono stati coinvolti nelle logiche aggregative seguite dalle Regioni per istituire le Comunità montane dopo la l. 1102/71.

## **Seconda parte – Il progetto di database**

### **3. Il progetto di database e le modalità di interazione.**

*di Aldopaolo Palareti*

Il database deve avere un nucleo principale per la gestione della cartografia e delle denominazioni, ma deve anche essere in grado di gestire progetti specifici che si appoggino a queste componenti di base. Il nucleo dei dati deve avere una gestione centralizzata per garantire una struttura solida delle informazioni. I dati relativi alla cartografia devono essere sempre verificati e autorizzati dai responsabili del sistema.

I vari progetti, invece, devono avere una flessibilità e autonomia di gestione, e devono poter riguardare quegli argomenti di interesse anche molto specializzato che trovano utile appoggiarsi a una base cartografica storica. Ogni progetto deve avere quindi uno o più responsabili, in genere i relativi estensori, che ne verificano l'evoluzione e che decidono quali sono le parti private (per esempio, in quanto pensate per un lavoro non ancora pubblicato) e quali, invece, sono condivise e pubbliche, utilizzabili da altri gruppi.

Nessun progetto deve gestire dati individuali, soprattutto se sensibili, per evitare di sottostare alle normative sulla privacy e al GDPR (il regolamento generale sulla protezione dei dati). L'introduzione di questo tipo di dati richiede un significativo incremento della complessità del sistema; se diventasse necessario considerarli, ne andrebbe valutata la fattibilità, soprattutto economica, e andrebbe individuato un partner in grado di gestire queste situazioni.

#### **3.1. Aspetti operativi preliminari.**

Per la realizzazione del progetto informatico vanno considerati alcuni aspetti preliminari: la gestione delle modifiche dei dati e il flusso dei progetti.

Questi aspetti influenzano la scelta del DBMS<sup>51</sup> da utilizzare. Il sistema deve anche essere progettato in modo da essere adattabile. Infatti, una versione iniziale può essere realizzata tramite l'uso di un RDBMS basato sul linguaggio SQL<sup>52</sup>. Al crescere delle dimensioni del sistema deve essere possibile evolvere verso un sistema NoSQL, che è più scalabile, ovvero permette di crescere quasi indefinitamente aumentando il numero dei server coinvolti, cosa impossibile in un sistema relazionale, in cui l'aumento delle informazioni richiede un aumento della potenza dei singoli server, che è però limitata da motivi tecnologici. Questo porta a dover ridurre alcune potenzialità dei sistemi relazionali (in particolare le cosiddette regole di integrità). Non essendo peraltro certa la migrazione successiva, è comunque preferibile cominciare con un sistema relazionale, in quanto permette di verificare il corretto funzionamento del sistema sottoponendolo a vincoli maggiori, che aiutano a definire correttamente le procedure di gestione.

### **Gestione delle modifiche dei dati.**

Per una gestione corretta dei dati e per eventuali necessità di riconsiderare informazioni precedentemente gestite, è utile prevedere un sistema di *logging* (diario automatico delle modifiche) che permetta di ricostruire l'evoluzione di un dato.

In alcuni RDBMS questo viene permesso tramite sistemi integrati, come per esempio le Tabelle temporali proposte nei sistemi SQL moderni. Queste tabelle garantiscono la conservazione di tutte le modifiche dei dati, ognuna con l'indicazione del momento in cui è stata fatta.

In assenza di questi meccanismi automatici, la soluzione può essere trovata utilizzando i cosiddetti *trigger*, ovvero programmi che vengono eseguiti in seguito alla modifica di un dato. Qui, come in altri casi, si segnala che la disponibilità di un meccanismo automatico è preferibile alla realizzazione di un programma *ad hoc*, in quanto è meno soggetto a errori di programmazione e richiede meno lavoro di manutenzione per garantirne il funzionamento.

La descrizione della struttura del database previsto è riportata nell'appendice «Struttura del database SQL».

---

<sup>51</sup> *Data Base Management System*, è il software di gestione del database; attualmente la tipologia più diffusa è quella degli RDBMS (Relational DBMS), originariamente proposta nel classico (per l'Informatica) lavoro Edgar Frank Codd, A Relational Model of Data for Large Shared Data Banks, «Communications of the ACM», 13 (6), 1970, pp. 377–387, <doi:10.1145/362384.362685>.

<sup>52</sup> *Simple Query Language*; il linguaggio SQL è stato anch'esso proposto originariamente da Codd (ibid.); attualmente è uno standard definito dall'ISO, con l'ottava revisione del 2016: ISO/IEC 9075:2016.

### **Flusso dei progetti.**

Va definito il flusso dei dati, in quanto il sistema va progettato in base alle relative caratteristiche. Per i dati di base (territori, cartografia di base e denominazioni) le proposte vanno fatte agli amministratori del sistema, che le integrano con i dati precedenti. Il flusso è di fatto lineare e può avvenire con mezzi diversi, anche non strutturati. È responsabilità degli amministratori verificare che le informazioni siano coerenti, mentre non è ovviamente possibile garantire che le informazioni siano corrette, per esempio, a seguito di problemi interpretativi dei documenti storici. Va anche ricordato che l'affidabilità delle informazioni dipende dall'epoca storica di riferimento. Il sistema deve essere in grado di gestire queste aree di indecisione.

Per i progetti è invece necessario seguire un metodo più strutturato. Innanzitutto, un progetto viene proposto da parte di un utente interessato agli amministratori che lo accettano (dopo averne verificato l'interesse e la realizzabilità) e ne predispongono la struttura dei dati (sotto forma di struttura JSON). Devono anche essere presenti alcune persone preposte al controllo del progetto.

Per ogni progetto vanno definiti degli autori, autorizzati a inserire le relative informazioni. Il progetto può rimanere riservato o può essere reso pubblico dagli amministratori; le informazioni controllate che fanno parte dei progetti pubblici sono considerate informazioni universali.

### **Figure coinvolte e relativi aspetti organizzativi.**

Riepiloghiamo nella tabella 5. le figure coinvolte e le attività che svolgono; la Sigla riporta le abbreviazioni utilizzate come riferimento nella tabella successiva.

Va osservato che per ogni progetto sono definite delle specifiche autorizzazioni alle persone che possono partecipare come utenti di progetto, autori e controllori.

Va inoltre ricordato che in questi casi esistono due aspetti da considerare: l'autenticazione (ovvero il riconoscimento di chi sta facendo una specifica attività) e l'autorizzazione (ovvero la verifica di quali attività possono essere fatte).

L'autenticazione implica una limitata gestione di dati personali. Un sistema completo di autenticazione ha un costo significativo. Va quindi verificato preliminarmente l'uso di sistemi pubblici di autenticazione, come

ad esempio SPID<sup>53</sup> o il sistema IDEM<sup>54</sup> ed eventualmente sistemi federati privati di autenticazione.

Da quanto sopra descritto deriva che le informazioni devono poter avere livelli diversi di visibilità, da parte di chi produce l'informazione, da parte di chi la controlla e da parte dell'utente.

Tabella 5. Figure coinvolte e attività.

Tipi di utenti	Sigla	Descrizione
<b>utenti generici</b>	U	possono accedere ai dati pubblici senza doversi autenticare
<b>utenti di progetto</b>	P	oltre alle attività degli utenti generici, possono accedere ai dati di un progetto specifico e introdurre, modificare e cancellare informazioni
<b>utenti associati</b>	T	un utente di progetto può indicare alcuni utenti associati autorizzati a vedere le informazioni che immette; non possono modificarle
<b>autori</b>	A	oltre alle attività degli utenti di progetto in quelli in cui sono coinvolti, individuano e costruiscono i dati di un progetto, occupandosi anche del relativo inserimento nel sistema, di eventuali modifiche e della relativa cancellazione
<b>controllori</b>	C	oltre a poter eseguire attività di autori nei progetti specifici in cui sono coinvolti, si occupano di verificare i dati di un progetto, accettandoli ed eventualmente chiedendo agli amministratori di pubblicarli; possono inoltre chiedere di cambiare le autorizzazioni per le varie figure coinvolte nel progetto
<b>amministratori</b>	M	oltre a poter eseguire attività di controllori sui progetti specifici in cui sono coinvolti, si occupano della gestione del sistema, dell'inserimento dei dati di base e della fase di creazione dei progetti; hanno competenze informatiche, cartografiche e il supporto di storici per le decisioni relative alla correttezza dei dati e all'interesse dei progetti

### 3.2. Struttura del database.

In questo paragrafo riepilogheremo alcune informazioni schematiche sulla struttura del database. A questo scopo ne divideremo la descrizione in tre parti, la prima relativa ad alcuni aspetti concettuali di progettazione, che sono comunque rispecchiate in componenti tecniche informatiche, la seconda relativa alle componenti di base, la terza relativa alle informazioni accessorie relative ai vari progetti integrabili.

#### **Codifiche utilizzate e relative tabelle.**

In un database di questo tipo è necessario considerare le codifiche in uso per almeno tre aspetti, anche per verificare come le codifiche

<sup>53</sup> Sistema Pubblico di Identità Digitale; <<https://www.spid.gov.it/>>.

<sup>54</sup> IDENTITY Management per l'accesso federato, <<https://www.idem.garr.it/federazione-idem/la-federazione>>. IDEM permette l'autenticazione di tutti i membri di enti di ricerca ed è federato ad analoghi sistemi europei.

attualmente in uso, definite dagli ambienti di standardizzazione, possono o no essere adeguate.

*Linguaggi e culture.* Nell'informatica attuale si è riconosciuta l'importanza dell'individuazione corretta dei vari linguaggi e delle culture. Con cultura si fa riferimento a componenti complesse in cui si considerano i seguenti aspetti: lingua di riferimento, sistema di scrittura in uso (per alcune lingue si possono usare sistemi di scrittura diversi), aspetti culturali che differenziano la scrittura di informazioni di uso comune, per esempio per le date, che vengono scritte diversamente negli USA, in Italia e anche nella Svizzera italiana. Le culture vengono descritte attraverso lo standard estendibile IETF *BCP 47 Language Tag*<sup>55</sup>.

*Caratteri.* Nell'informatica moderna è ben presente il problema di rappresentare i caratteri di diversi sistemi di scrittura. Il problema è stato affrontato definendo lo standard ISO 10646 e la sua estensione Unicode<sup>56</sup>, con lo scopo esplicito di rappresentare *tutti* i caratteri utilizzati nelle lingue scritte note, attuali o estinte. Si tratta ovviamente di un lavoro in divenire, in quanto nuovi caratteri vengono continuamente aggiunti; attualmente l'ultima versione, la 13.0 del marzo 2020, distingue 143.859 caratteri<sup>57</sup>.

*Data e ora.* Per le date e le ore esiste lo standard ISO 8601. Lo standard è stato sviluppato per il corretto trattamento delle informazioni temporali delle attività in corso ed è basato sul Calendario gregoriano con il cambio di giorno a mezzanotte e il cambio di anno al 31 dicembre. Ha il limite di non permettere la descrizione di date e ore nei vari sistemi precedenti, con possibili errori quando riferito a documenti storici. Per esempio, l'incoronazione di Carlo Magno è avvenuta il Natale dell'800, in base al Calendario giuliano, che corrisponde però al 29 dicembre nel Calendario gregoriano prolettico. Il problema si pone per alcuni Paesi fino a cento anni fa (1923 in Grecia).

---

<sup>55</sup> L'IETF BCP 47 Language Tag è attualmente definito dalla RFC 5646, definita dall'IETF (*Internet Engineering Task Force*) attualmente reperibile su Internet all'indirizzo <<https://tools.ietf.org/html/rfc5646>>. Il BCP 47 utilizza gli standard ISO 639 per i linguaggi, ISO 3166-1 e UN M.49 per i territori, ISO 15924 per i sistemi di scrittura.

<sup>56</sup> Unicode, <<https://home.unicode.org/>>

<sup>57</sup> Si veda <<https://www.unicode.org/versions/Unicode13.0.0/>>. L'Unicode è una estensione dello standard ISO 10646 che aggiunge, per ogni carattere, informazioni utili al relativo trattamento informatico, per esempio come deve essere posizionato rispetto agli altri caratteri, come può essere gestito negli ordinamenti alfabetici, come si forma il maiuscolo e il minuscolo e molto altro.

### **Note aggiuntive.**

Nei limiti del possibile, e per semplificare l'operatività, la cartografia deve essere ottenuta derivandola dalle fonti attuali. Per esempio, anche organizzazioni territoriali tardomedievali possono essere ricostruite con una buona approssimazione aggregando comuni attuali. Per quelle più antiche è utile far riferimento a informazioni cartografiche fisiche, come per esempio i fiumi che le delimitavano. Tutto ciò introduce un certo livello di imprecisione, che è però accettabile quando viene riconosciuto. Nei casi dubbi deve essere possibile definire un confine come un *fuzzy set*<sup>58</sup>. Invece che come una linea, il confine viene descritto con due superfici: quella interna fa *sicuramente* parte del territorio, quella esterna è sicuramente al di fuori. Questo modello permette di descrivere, per esempio, il *limes* romano. Questo approccio è importante sia per la cartografia sia per le informazioni temporali, in quanto i dati diventano più imprecisi allontanandosi nel tempo.

---

<sup>58</sup> Insieme con contorni indistinti, utili a rappresentare informazioni non certe; si veda Fuzzy Logic, in Stanford Encyclopedia of Philosophy <<https://plato.stanford.edu/entries/logic-fuzzy/>>

## Bibliografia

### **Suddivisioni amministrative prima e dopo l'unificazione italiana.**

#### **Stato Pontificio.**

*Indice alfabetico di tutti i comuni, appodati, frazioni, ed annessi dello Stato Pontificio*, presso Vincenzo Poggioli, Roma 1828, consultabile su Google Books.

*Statistica della Popolazione dello Stato pontificio dell'anno 1853*, Tipografia della Rev. Cam. Apostolica, Roma 1857 (ristampa anastatica: Ente regionale di sviluppo agricolo per l'Emilia-Romagna – Calderini, Bologna 1992).

*Statistica numerativa delle popolazioni di tutti i comuni e appodati dello Stato pontificio ordinate secondo i Governi e le Province a cui appartengono*, Tipografia della Rev. Cam. Apostolica, Roma 1857, consultabile su Google Books.

*Legazioni e delegazioni, in Notizie per l'anno MDCCCLIX [...]*, Tipografia della Rev. Camera Apostolica, Roma 1859, consultabile su Google Books.

#### **Lombardo-Veneto.**

A. Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto 1814-1859. La Costituzione e l'Amministrazione*, Cogliati, Milano 1912.

*Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Le istituzioni preunitarie (XIV-XIX secolo)*. Progetto Civita, Regione Lombardia, Milano 2007.

#### **Granducato di Toscana.**

Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1846, (<http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/>) (verif. 5-8-2021).

#### **Regno delle Due Sicilie.**

Gabriello De Sanctis (a cura di), *Dizionario statistico de' paesi del regno delle Due Sicilie*, Napoli 1840, consultabile su Google books.

Gabriello De Sanctis (a cura di), *Elenco alfabetico delle province, distretti, circondari, comuni e villaggi del regno delle Due Sicilie*, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1854, consultabile su Google books.

Achille Moltedo, *Dizionario geografico - storico - statistico de' comuni del Regno delle Due Sicilie*, Stabilimento Gaetano Nobile, Napoli 1858, consultabile su Google books.

### **Italia post-unitaria.**

Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto, *Dizionario dei comuni del Regno d'Italia e tavole statistiche e sinottiche della circoscrizione amministrativa*, Stamperia Reale, Torino 1863, consultabile su Google Books.

Pietro Maestri, *L'Italia economica nel 1868*, Stabilimento di G. Civelli, Firenze 1868, consultabile su Google Books.

Luigi Gnecco, *Nuovo dizionario dei comuni del Regno d'Italia ampliato con quelli del territorio romano colla circoscrizione territoriale amministrativa*, Tipografia Comunale e della Sotto-Prefettura, Savona 1871, consultabile su Google Books.

Direzione Generale della Statistica. Ufficio del Censimento, *Dizionario dei comuni e delle frazioni di comune secondo il censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Tipografia nazionale Bertero, Roma 1916.

Istituto Centrale di Statistica, *Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno dal 1° gennaio 1925 al 31 marzo 1927*, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, Roma 1927.

Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno dal 1° aprile 1927 al 15 ottobre 1930*, Tipografia operaia romana, Roma 1930.

*Nuovo dizionario dei comuni e delle frazioni di comune con le circoscrizioni amministrative*, Dizionario Voghera dei Comuni-Tipografia Failli, Roma 1951.

Istituto Centrale di Statistica, *Dizionario ufficiale dei comuni e dei centri abitati*, ISTAT, Roma 1957.

Istituto Nazionale di Statistica, *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000*, Istat, Roma 2001.

*Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Le istituzioni civili postunitarie 1859-1971*. Progetto Civita, Regione Lombardia, Milano 2006.

ISTAT, *Struttura e dinamica delle unità amministrative territoriali italiane. Dall'unificazione del Regno al 2017*, Roma 2018, <https://www.istat.it/it/archivio/218392>.

ISTAT, *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni*, <https://www.istat.it/it/archivio/6789>.

ISTAT, *Sistema informativo storico delle amministrazioni territoriali*, <https://sistat.istat.it/sistat/gestioneDate.do>.

ISTAT, *Basi territoriali e variabili censuarie*, <https://www.istat.it/it/archivio/104317>.

ISTAT, *Cartografia: confini amministrativi e dei sistemi locali del lavoro*, <https://www.istat.it/it/archivio/24516>.

### **Dizionari corografici e annuari.**

A. Amati, *Dizionario corografico dell'Italia*, Vallardi, Milano 1868.

M. Fabi, *Corografia d'Italia ossia Gran Dizionario Storico Geografico-Statistico*, Francesco Pagnoni Editore, Milano 1854.

TCI, *Annuario Generale 1925-1926*, Touring Club Italiano, Milano 1925.

### **Consigli di Valle e Comunità montane.**

Aa.Vv., *Atti del Convegno nazionale dei Consigli di valle*. Torino, Sala delle Conferenze al 1. Salone internazionale della montagna, Palazzo Esposizioni al Valentino, 3-4 giugno 1963, Stigra, Torino 1963.

L. Bencetti, *Il Consiglio di valle*, Tip. comense, Como 1961.

M. Bosco, *I Consigli di valle nell'ordinamento amministrativo italiano*, Tip. RSB, Roma 1959.

G. Cervati, *Consiglio di Valle, comunità montana*, in *Enciclopedia del diritto* (Giuffrè), IX volume, pagg. 347 e segg.

M. Carrer, *Percorsi costituzionali per le zone montane*, Franco Angeli, Milano 2021.

A.M. Franceschini, *I Consigli di valle o Comunità montane*, CEDEL, Morciano di Romagna 1962.

E. Montresor, *Economia montana e sviluppo rurale*, CLUEB, Bologna 1998.

G. Oberto, *I Consorzi b.i.m., i Consigli di valle e gli altri enti montani nel quadro di una programmazione di sviluppo della montagna italiana. Relazione generale* di Gianni Oberto. Tip. Stigra, Torino 1965.

G. Piazzoni, *Economia montana, la nuova legislazione statale e regionale*, Pàtron, Bologna 1974.

Regione Emilia-Romagna, *Le Comunità Montane nella Regione Emilia-Romagna*, Tipografia Industrie Grafiche, Ferrara 1975.

## Appendice. Struttura del database SQL.

Tutte le tabelle descritte sono progettate come tabelle temporali, così da mantenere il log completo delle modifiche fatte. Non sono quindi riportati i necessari campi aggiuntivi.

### Tablette di uso generale.

Tabella Generale.

La tabella Generale permette l'integrazione di tutte le informazioni attraverso la gestione di una chiave univoca comune a tutto il database. Questo permette di aggiungere note e riferimenti a qualunque informazione presente. La sua struttura è molto semplice:

---

Campo	Info	Note
IdGenerale		
NomeTabella		(1)

(1) indica il nome della tabella in cui la chiave è presente; la chiave è generata come Sequence e deve essere presente solo nella tabella indicata.

Tabella Note e GeneraleVsNote.

La tabella Note contiene tutte le eventuali note relative alle informazioni presenti nel database.

---

Campo	Info	Note
IdGenerale		
DescrizioneNota		(1)

(1) Testo della nota in formato Markdown; se per la nota è presente una bibliografia, l'associazione viene fatta secondo quanto descritto nel paragrafo relativo alla tabella dei Riferimenti. Possono essere presenti ancora nella forma `<a name="id-ancora"></a>`.

La tabella Note ha una relazione n-n con gli oggetti del database; fisicamente esiste quindi la seguente tabella GeneraleVsNote.

Campo	Info	Note
IdGenerale		(1)
Ancora	null	(2)
IdGeneraleNota		(3)

(1) chiave generale del record a cui si applica la nota

(2) nel caso la nota sia applicata a un testo (per esempio, a un'altra nota o a un riferimento bibliografico), può essere applicata in maniera specifica a un punto particolare del testo individuato da un'ancora

(3) chiave generale della nota applicata

Tabella Riferimenti e GeneraleVsRiferimenti.

La tabella Riferimenti contiene tutti i riferimenti, bibliografici, sitografici o normativi, relativi alle informazioni presenti nel database.

Campo	Info	Note
IdGenerale		
TipoRiferimento		(1)
CitazioneRiferimento		(2)
DataRiferimento		
JSONRiferimento		(3)

(1) Il tipo si riferisce alla classificazione fatta dallo standard CSL<sup>59</sup> come descritto nella documentazione<sup>60</sup>.

(2) Riporta una breve stringa che descrive il modo in cui il riferimento viene visualizzato nei testi (es. "1. 1868/4232")

(3) Il riferimento è descritto usando la versione JSON del CSL<sup>61</sup>. Possono essere presenti ancora nella forma `<a name="id-ancora"></a>`.

La tabella Riferimenti ha una relazione n-n con gli oggetti del database; fisicamente esiste quindi la seguente tabella GeneraleVsRiferimenti.

Campo	Info	Note
IdGenerale		(1)
Ancora	null	(2)
IdGeneraleRiferimento		(3)

(1) chiave generale del record a cui si applica il riferimento

<sup>59</sup> *Citation Style Language*, <<https://citationstyles.org/>>

<sup>60</sup> *CSL 1.0.1 Specification*, <<https://docs.citationstyles.org/en/1.0.1/specification.html>> paragrafo Appendix III - Types

<sup>61</sup> *CSL-JSON — citeproc-js 1.1.73 documentation*, <<https://citeproc-js.readthedocs.io/en/latest/csl-json/markup.html>>

(2) nel caso il riferimento sia applicato a un testo (per esempio, a una nota o a un altro riferimento bibliografico), può essere applicata in maniera specifica a un punto particolare del testo individuato da un'ancora

(3) chiave generale del riferimento applicato.

## Tablelle per la descrizione delle codifiche dei territori.

### Tabella Codifiche.

Le codifiche sono tabelle di definizione dei codici di territorio usati dai vari enti.

Campo	Info	Note
IdGenerale		
IdGeneraleEnteCodifica		(1)
SuffissoCodifica		(2)
DescrizioneCodifica		

(1) Informazioni relative all'ente di codifica, come descritti nella tabella `EntiCodifiche`.

(2) Il suffisso deve essere univoco; va messo in coda a ogni codice usato per discriminare i codici uguali di codifiche diverse; per esempio, il codice Istat di Bologna (riportato nella tabella dei codici) è "037006"; la codifica Istat dei comuni usa il suffisso "istatcom". Nelle relative tabelle va quindi usato nella forma "037006@istatcom".

### Tabella EntiCodifiche.

Campo	Info	Note
IdGenerale		
NomeEnteCodifica		(1)
URLEnteCodifica	null	(2)
IndirizzoEnteCodifica	null	(3)
DescrizioneEnteCodifica	null	

(1) Informazioni relative all'ente di codifica (per esempio, istat)

(2) riferimento Internet dell'ente

(3) L'indirizzo è riprodotto in formato hCard<sup>62</sup>

### Tabella CodiciTerritori.

La tabella descrive l'associazione tra codici e territori.

Campo	Info	Note
IdGenerale		(1)
IdGeneraleCodifica		
Codice		
IdGeneraleTerritorio		

<sup>62</sup> hCard 1.0, <<http://microformats.org/wiki/hcard>>

(1) Il campo viene utilizzato, nella tabella Modifiche, dove l'informazione è riportata nel campo JSONProprietà associata ai vari territori. Va infatti osservato che gli enti di codifica aggiornano le codifiche, per cui avviene che lo stesso territorio abbia in momenti diversi codici diversi e anche che alcuni codici siano riutilizzati.

### Tabella Territori.

Campo	Info	Note
IdGenerale		
DenominazioneBase		(1)
TipoTerritorio		(2)

(1) si tratta di una delle denominazioni utilizzate per il territorio, utilizzato solo per uso interno.

(2) Si veda il successivo paragrafo.

### Campo TipoTerritorio.

Valori possibili di TipoTerritorio; negli esempi i due punti seguono l'ente che definisce il territorio e la doppia freccia indica un'aggregazione.

“A” Stato sovrano

“B” Territorio definito da Stato sovrano (p.e. Stato: Comune)

“G” Aggregazione di territori più piccoli definiti da Stato sovrano (p.e. Stato: Comuni  $\Rightarrow$  Provincia, Stato: Province  $\Rightarrow$  Regione);

“S” Suddivisione definita da un territorio non sovrano (p.e. Comune: Quartiere);

“D” Sotto aggregazione definita da un territorio aggregato (p.e. Regione: Comuni  $\Rightarrow$  Comunità montana).

Per le aggregazioni va sempre considerata l'aggregazione diretta di un solo livello, per cui una Regione va considerata l'aggregazione delle province, a loro volta aggregazione di comuni, ma non direttamente come un'aggregazione di comuni. Se il territorio cambia di tipo, va generato un nuovo IdTerritorio per il nuovo Tipo.

### Tabella Denominazioni.

Campo	Info	Note
IdGenerale		
Denominazione		(1)
Cultura		(2)
SpecificheDenominazione		(3)
IdTerritorio		

(1) La stessa denominazione può essere presente per molti territori diversi (per esempio “Bologna” può far riferimento al comune o alla provincia di Bologna: in questi casi devono essere presenti più record con specifiche diverse.

(2) Per le codifiche delle culture va usato lo standard IETF *BCP 47 – Tags for Identifying Languages*.

(3) Specifiche della denominazione utile a discriminare tra territori con le stesse denominazioni. Si veda la descrizione nel successivo paragrafo.

La tabella descrive l’associazione tra denominazioni e territori, mentre per l’uso dei nomi si deve vedere il successivo paragrafo «Tabella Modifiche», dove l’informazione è riportata nel campo JSONProprietà associata ai vari territori. Questo in quanto avviene che lo stesso territorio abbia in momenti diversi nomi diversi, e anche che territori condividano lo stesso nome.

### **Campo SpecificheDenominazioni.**

SpecificheDenominazione descrive, in formato JSON, una o più informazioni utili a discriminare la denominazione tra varie simili. Il formato è un oggetto che può avere varie proprietà. Per ognuna può essere presente un array di valori. Alcune delle proprietà possibili sono:

- un codice; la proprietà “cod” è seguito da un array di oggetti relativi ai codici possibili; i codici sono indicati con il valore seguito dalla codifica, separati con un “@”; esempi
  - Per Bologna (comune): "cod":["037006@istatprocom"];
  - Per Bologna (provincia): "cod":["037@istatcodpro","ITH55@nuts3"];
- il riferimento a un territorio di appartenenza; la proprietà “in” è seguita da un array di identificatori generali di un territorio di riferimento; esempi (siano “12345” e “23456” rispettivamente gli identificatori dell’Italia e della Provincia di Bologna):
  - Per Bologna (comune): "in":[12345,23456];
  - Per Bologna (provincia): "in":[12345];
- una localizzazione geografica; la proprietà “xyd” è seguita da un array di triple longitudine in gradi decimali, latitudine in gradi decimali, diametro in km (l’ultimo indica una dimensione approssimativa del territorio):
  - Per Bologna (comune): "xyd":[11.342778,44.493889,10];
  - Per Bologna (provincia): "xyd":[11.342778,44.493889,50];

## Tabella Modifiche.

Campo	Info	Note
IdGenerale		
IdGeneraleTerritorio		
IdGeneraleRiferimento	null	(1)
DataApplicazione		
TipoModifica		(2)
GeometriaTerritorio	null	(3)
JSONProprietà	null	(4)

(1) Il riferimento è quello relativo al provvedimento che ha stabilito la modifica.

(2) Il tipo di modifica indica qual è la modifica in oggetto. Si veda il paragrafo successivo.

(3) Rappresentazione della cartografia del territorio; la cartografia viene ereditata in avanti fino a quella successiva e all'indietro se non ce ne sono di precedenti. Usa il tipo `geometry` dell'SQL.

(4) il campo descrive, con una sintassi JSON, le proprietà modificate. Si veda un paragrafo successivo.

### Campo TipoModifica.

I valori possibili di TipoModifica sono

- “C” Creazione di un territorio base; IdGeneraleTerritorio fa riferimento al territorio creato;
- “G” Creazione di un territorio aggregato; IdGeneraleTerritorio fa riferimento al territorio ottenuto;
- “F” Modifica dei figli di un territorio aggregato; IdGeneraleTerritorio fa riferimento al territorio aggregato modificato;
- “P” Modifica solo di proprietà; IdGeneraleTerritorio fa riferimento al territorio modificato;
- “T” Modifica territoriale; IdGeneraleTerritorio fa riferimento al territorio modificato;
- “Z” Cessazione; IdGeneraleTerritorio fa riferimento al territorio cessato.

Si noti che per le aggregazioni (tipi “G” e “F”) vengono indicate le modifiche del territorio aggregato ma non il cambio di appartenenza dei territori che lo costituiscono; il cambio di appartenenza è deducibile dalla tabella Aggregazioni.

Nel caso di creazioni, modifiche territoriali e cessazioni (tipi “C”, “T” e “Z”) va creato un record per ogni comune coinvolto. P.e. se in data 1 gennaio

2020 il comune Aaa viene creato acquisendo territori dai comuni Bbb e Ccc (con cessazione di Ccc), vengono creati i seguenti record:

<b>IdModifica</b>	<b>IdTerritorio</b>	<b>DataApplicazione</b>	<b>TipoModifica</b>
<b>100</b>	Aaa	2020-01-01	C
<b>101</b>	Bbb	2020-01-01	T
<b>102</b>	Ccc	2020-01-01	Z

Nella successiva tabella ScambiTerritoriali, vengono ulteriormente precisate le informazioni relative alle acquisizioni e cessioni di territori.

<b>IdScambio Territori</b>	<b>IdModifica Cessione</b>	<b>IdModifica Acquisizione</b>	<b>Override DataApplicazione</b>
<b>200</b>	101	100	NULL
<b>201</b>	102	100	NULL

Va notato che questo meccanismo è un compromesso relativo alla normalizzazione, in quanto si hanno potenzialmente tre problemi di integrità nella tabella ScambiTerritoriali:

- Il campo IdModificaCessione deve corrispondere solo a record di tipo "T" o "Z"; la relativa chiave esterna va correttamente definita;
- Il campo IdModificaAcquisizione deve corrispondere solo a record di tipo "C" o "T"; la relativa chiave esterna va correttamente definita;
- le date di applicazione delle modifiche devono essere coerenti, ovvero la data di IdModificaCessione deve essere uguale a quella di IdModificaAcquisizione; questo si risolve considerando come prioritaria, nel caso di date diverse, la data di acquisizione, tipicamente attraverso la seguente espressione:

```
coalesce(  
    scambio.OverrideDataApplicazione  
    , acquisizione.DataApplicazione  
    , cessione.DataApplicazione  
    , '..'  
    ).
```

Si noti la presenza del campo aggiuntivo OverrideDataApplicazione per segnalare eventuali anomalie nella datazione su uno solo dei territori considerati specifica.

## Campo JSONProprietà.

Il campo non deve essere NULL quando il tipo modifica è “P”; in tutti gli altri casi il campo può essere NULL, anche se può comunque contenere valori modificati delle proprietà.

Al momento attuale, le proprietà che possono apparire in JSONProprietà sono

- “cod”: codice del territorio; per la descrizione si veda il paragrafo «Tabella Codici»;
- “name”: nome del territorio;

Altre proprietà possono essere aggiunte secondo necessità: vanno considerate esclusivamente proprietà per cui non è richiesta l’indicizzazione: a questo proposito, va evidenziato che le proprietà “cod” e “name” sono comunque implicitamente indicizzate nella tabella delle Denominazioni.

Un esempio è il seguente, dove vengono riportati i nomi alla data di creazione (insieme al codice) e alla successiva modifica:

DataApplicazione	JSONProprietà
1861-03-18	{"name": "Badia", "cod": "018006@istatprocom"}
1928-08-01	{"name": "Badia Pavese"}

## Tabella Aggregazioni.

La tabella delle aggregazioni descrive per ogni aggregazione tutti i relativi territori aggregati. L’elenco dei territori aggregati viene creato per ogni record di tipo “G” o “F” della tabella Modifiche: p.e. se una provincia ha 20 comuni e ne viene aggiunto 1, vengono inseriti tutti i 21 comuni risultanti.

Campo	Info	Note
IdGeneraleModifica		
IdGeneraleTerritorioAggregato		(1)
OverrideDataApplicazione	null	(2)

(1) territorio che viene aggregato al territorio complessivo

(2) questo campo è descritto nel paragrafo relativo alla tabella modifiche. In particolare, serve a gestire la situazione in cui uno dei territori possa essere aggregato in una data diversa dagli altri, anche se in seguito allo stesso provvedimento.

Vanno indicati tutti i territori coinvolti nell'aggregazione, anche quelli non modificati.

Può essere ottenuta la seguente vista, che permette di seguire la storia dell'appartenenza di un comune alle varie aggregazioni (eventualmente in maniera ricorsiva).

<b>Campo</b>	<b>Note</b>
IdGeneraleModifica	
IdGeneraleTerritorioAggregato	
IdGeneraleTerritorioAppartenenza	
IdGeneraleProvvedimento	
DataInizioAppartenenza	(1)
DataFineAppartenenza	(2)

(1) Viene riportato il campo DataApplicazione della tabella Modifiche.

(2) Campo calcolato verificando le modifiche di aggregazioni successive del territorio aggregato e l'eventuale prima data successiva di cessazione (non l'ultima data di cessazione, in quanto potrebbe esserci una sequenza come descritto nell'esempio seguente).

### **Esempio di calcolo del campo DataFineAppartenenza.**

Eventi relativi all'evoluzione di un territorio:

1. creazione del territorio nell'ambito dell'aggregazione A; viene creato il primo record;
2. cambio di aggregazione da A a B; viene creato il secondo record;
3. cessazione del territorio, ancora nell'aggregazione B; non viene creato nessun record;
4. ricreazione del territorio nell'aggregazione C; viene creato il terzo record;
5. cessazione del territorio, ancora nell'aggregazione C; non viene creato nessun record;
6. seconda ricreazione del territorio nell'aggregazione C; viene creato il quarto record;
7. nessuna cessazione successiva; non viene creato nessun record.

Nell'esempio descritto, il territorio è aggregato nei seguenti periodi (la barra indica il periodo tra le due date):

- 1/2: aggregato in A
- 2/3: aggregato in B (3 è la prima cessazione successiva al cambio di aggregazione da A a B)

- 4/5: aggregato in C (5 è la prima cessazione successiva alla prima aggregazione in C)
- 6/...: aggregato in C (non esiste una prima cessazione successiva alla seconda aggregazione in C)

Vanno notati i due periodi di cessazione, 3/4 e 5/6, in cui il territorio non è ovviamente in nessuna aggregazione.

### Tabella ScambiTerritori.

Campo	Info	Note
IdGenerale		
IdGeneraleModificaCessione	null	(1)
IdGeneraleModificaAcquisizione	null	(1)
OverrideDataApplicazione	null	(2)
GeografiaScambio	null	(3)

(1) Il campo `IdModificaCessione` può essere NULL se non è nota l'origine dello scambio, per esempio quando si fa riferimento a uno stato iniziale non documentato; analogamente per il campo `IdModificaAcquisizione`; non possono comunque essere entrambi vuoti.

(2) questo campo è descritto nel paragrafo relativo alla tabella modifiche. In particolare, serve a gestire la situazione in cui uno dei territori possa essere modificato in una data diversa dagli altri, anche se in seguito allo stesso provvedimento.

(3) Se disponibile, rappresentazione della cartografia relativa allo scambio.